Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 30 - Venerdì 6 febbraio 1976

VENERDÌ
6
FEBBRAIO
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

**Blocco dei salari, via libera al carovita ed alla chiusura delle fabbriche; ricatti sulla "mobilitá" e l'assenteismo; salario nero per i giovani; migliaia di miliardi per i padroni e la DC; finte misure sui ricchi**

# La classe operaia deve imporre ai sindacati il rifiuto del nuovo piano economico e la rottura delle trattative contrattuali.

INIZIATIVA DEI CONSIGLI DI FABBRICA DELLA FARGAS, GERLI RAYON, SANTANGELO, USM

## Milano: gli operai delle piccole fabbriche non mancano all'appuntamento: bloccate le ferrovie nord

**Delegazioni da Lambrate e dalle scuole. Proposto un centro di coordinamento fisso all'Innocenti occupata per tutte le fabbriche colpite dai licenziamenti nella provincia di Milano**

### LA LEYLAND DENUNCIA IL C.D.F. INNOCENTI PER BLOCCO DELLE MERCI

MILANO, 5 — Sull'onda dell'occupazione della stazione di Lambrate da parte degli operai dell'Innocenti, questa mattina, per iniziativa dei CDF della Santangelo, Gerli Rayon, USM, Fargas, Argus, i lavoratori delle piccole fabbriche occupate hanno bloccato le «ferrovie nord», (un servizio privato che collega Milano con la Brianza). 300 operai sono arrivati in treno e verso le 9 hanno invaso i binari della stazione Bovisa paralizzando tutto il traffico da e per Milano. Sotto una pioggia ininterrotta, bandiere rosse, la macchina della Fargas, con gli altoparlanti, gli striscioni, capannelli di operai che esprimevano la soddisfazione per questa lotta dura e la decisione di andare avanti su questa strada.

Più tardi sono giunte delegazioni di massa dall'Innocenti e da alcune scuole (Brera, Cremona, ecc.) a portare la loro solidarietà militante.

Un grosso successo nella direzione del coordinamento della lotta delle piccole fabbriche e delle grandi è stato ottenuto dalla delegazione degli operai alla Innocenti. Il consiglio della Innocenti infatti s'è detto d'accordo con i contenuti e le forme di lotta e si è impegnato a far sì che nella prossima assemblea abbiamo la possibilità di partecipare e di intervenire gli operai delle piccole e medie fabbriche.

Gli operai hanno già preparato un calendario di una settimana di iniziative sulla via di quella presa oggi. Innanzitutto per lo sciopero generale del 6 febbraio si richiede che «un rappresentante delle piccole e medie fabbriche prenda la parola al comizio in piazza Duomo». Gli obiettivi degli operai delle piccole fabbriche occupate riguardano, oltre al blocco dei licenziamenti, alla requisizione, alla richiesta della garanzia del salario in varie forme (telefono, luce, gas, soldi) il fatto che la lotta dell'Innocenti diventi centro di unità e di organizzazione per tutte le fabbriche occupate di Milano e provincia.

Durante il blocco delle ferrovie Paolo operaio della Fargas, ci ha detto: « bisogna farsi sentire sia sulla stampa che alla TV e alla radio. Dopo l'iniziativa dell'Innocenti alla stazione di Labrate, abbiamo ritenuto di fare un blocco a una stazione ferroviaria che avesse quel risalto che di fatto sta ottenendo, anche per quanto riguarda l'interessamento del Gazzettino Padano e di altri giornalisti intervenuti. E' molto importante per noi perché le piccole fabbriche sono un po' ai margini, solo la grande fabbrica è nell'occhio del ciclone. Noi non vogliamo assolutamente che continui in questo modo, ma vogliamo che si vada avanti in maniera parallela, perché le piccole fabbriche e le medie rappresentano un numero incredibile di lavoratori che hanno perso o stanno perdendo il posto di lavoro.

Noi alla Fargas appena è cominciata l'occupazione,

*(Continua a pagina 6)*

Al monocolore di Moro tutti promettono l'astensione

## E' il solito gioco: governo debole e programma feroce

ROMA, 5 — La direzione del PSI ha liquidato la questione del governo in mezz'ora, dando mandato ai gruppi parlamentari di astenersi. E' probabile che i repubblicani, la cui direzione si riunisce nel pomeriggio, prendano una decisione analoga. Il PSDI è destinato ad accodarsi e magari al coro generale si unirà anche il PLI.

Chi deve decidere ora è la DC, dove, sulla questione di un governo monocolore privo di maggioranza precostituita e garantito solo da un'astensione in parlamento, segna il massimo disaccordo..

Oggi si sono riuniti i maggiorenti dorotei per ribadire che ai partiti della vecchia maggioranza si chiede non solo un'« assenso generico », ma anche un « accordo preventivo su alcuni punti del programma », cioè quello che nessuno degli altri partiti è disposto a garantire.

E' molto probabile quindi che a prendere la decisione se costituire o meno il governo monocolore sia chiamata la direzione democristiana.

Il documento con cui la direzione del Psi ha preso la risoluzione di astenersi sul monocolore dc ha dello stupefacente. Sul programma rapina di Moro non spende una parola, quanto al resto eccolo: « L'iniziativa di aprire la crisi di governo aveva per scopo di determinare una profonda svolta politica e la formazione di uno governo adeguato ad una situazione di emergenza. Tale svolta politica non si è verificata per il rifiuto opposto dalla Dc alle proposte del Psi ». A questo punto una frase di circostanza sulla difficoltà della situazione per la quale è necessario « assicurare un governo al paese » e quindi la decisione di astensione sul monocolore proposto da Moro.

Ieri trà i maggiori esponenti socialisti si era aperta la gara delle critiche al piano di Moro, e l' unico che ne aveva dato un giudizio blando era stato De Martino, se oggi la direzione socialista fa finta di dimenticare la presenza di quel programma non è certo per caso, è invece il segno dell'impossibilità per i socialisti di raggiungere un'unanimità di giudizio.

Questo fatto, unito alla sensazione di impotenza che quel documento suggerisce, non mancherà di provocare l'approfondimento della spaccatura all'interno del Psi e l'isolamento di De Martino ritenuto il principale responsabile del vicolo cieco in cui il Psi si è cacciato dopo l' apertura della crisi di governo. Intanto la direzione socialista pare orientata a fissare la data del congresso nella prima quindicina di marzo.

A questo punto sarebbe però sbagliato dare per scontata la formazione del governo. Un monocolore dc che in parlamento non può contare su alcuna maggioranza, è un governo estremamente debole, che rischia di crollare alla prima brezza, dall'aborto alle elezioni parziali, per non parlare della possibilità di una possente spallata dalle piazze.

Un governo così debole, chiamato a gestire un programma economico di una violenza sociale senza precedenti, come è quello preparato dagli esperti di Moro, sarebbe un ostaggio nelle mani dei corpi repressivi dello Stato, la cui connivenza con le centrali imperialiste attraverso la Cia è oggi più che provata, e in quelle dei « tecnici » dell'economia la cui dipendenza ideologica e materiale dalla patria del dollaro è altrettanto nota.

## MORO CHIEDE IL BLOCCO DEI SALARI E IN CAMBIO PROMETTE INFLAZIONE

*Moro si appresta a varare un nuovo governo democristiano, tenuto a battesimo dalle manovre della finanza internazionale che hanno portato alla svalutazione della lira, dai soldi della CIA regalati a piene mani alla DC, alla CISL ed alla UIL in funzione anticomunista, dalle manovre della reazione e dalla massiccia ripresa della strategia della tensione.*

*Moro ha presentato un feroce piano economico, che peggiora in tutti i punti il piano a medio termine su cui era caduto il precedente governo. Il PSI ha già promesso il suo voto di astensione, cioè ha offerto il suo appoggio al nuovo governo. I sindacati sono stati invitati ad un incontro con Moro, e si sa che il PSI non avrebbe promesso nulla se i sindacati si fossero pronunciati contro il nuovo piano.*

*Questo piano va bloccato con tutte le forze che la classe operaia sa mettere in campo: la giornata del 28 gennaio, le ripercussioni che ha avuto in tutta Italia, dalla Singer a Mirafiori, dall'Alfa Sud a Lametia, dalla Val di Susa alla Fargas fanno vedere che questa forza c'è, è pronta, può ricevere dalla giornata di oggi nuovo slancio, può aprire le porte ad uno sciopero generale prolungato, in grado di impedire il varo del nuovo governo democristiano e del nuovo piano economico.*

*I sindacalisti che oggi parlano in piazza, a Milano, a Bari, a Firenze, ed innanzitutto Storti, segretario confederale e democristiano, devono pronunciarsi di fronte agli operai su questo piano: devono dire ad esso un no deciso su tutti i punti, se non vogliono perdere ogni diritto di parola.*

*Che cosa dice infatti il nuovo piano di Moro?*

*Innanzitutto prevede uno sfrenato aumento dei prezzi, promosso attraverso la svalutazione della lira (lasciata in « caduta libera » per essere pronti in ogni momento a rincarare la dose) è attraverso un nuovo e massiccio aumento delle tariffe (luce, gas, telefono, acqua, trasporti). E' questa la risposta di Moro all'autoriduzione ed alle mobilitazioni di questi giorni contro l'aumento del latte e del pane. La nostra risposta non può essere che il blocco di tutte le tariffe (ed il ritorno ai livelli precedenti), l'affitto al 10% del salario, i prezzi politici — sovvenzionati dal governo — per i generi di prima necessità.*

*In secondo luogo il blocco dei salari (attraverso lo slittamento dei contratti e lo scaglionamento negli anni degli aumenti salariali). E' questo il più importante obiettivo che i padroni si sono ripromessi con la manovra sulla lira (trovando peraltro i vertici sindacali più che disponibili). Oltre a questo il governo chiede il*

(continua a pag. 6)

## Così oggi in piazza per lo sciopero generale

Oltre 600.000 lavoratori domani scenderanno in sciopero nella provincia di **Torino:** migliaia di posti sono già prenotati sui pullmann che andranno a Milano, alla manifestazione nazionale. Si tratta degli operai metalmeccanici, della Fiat, delle fabbriche in lotta per l'occupazione, che porteranno in piazza tutta la forza espressa in queste settimane di lotta, la chiarezza sugli obiettivi gridati nei cortei interni a Mirafiori, Rivalta, alla SPA, la volontà di costituire un punto di riferimento per tutti i lavoratori che difendono il posto di lavoro, espressa dagli operai della Singer, della Farit, dell'Assa, della Monoservizio.

Saranno numerosi anche gli studenti, gli operai e chimici che sciopereranno otto ore.

Per quelli che non potranno partire, sono previste due manifestazioni: la prima dell'Assa di Susa, dove ieri sono arrivate le lettere di licenziamento per 42 lavoratori, tutti i compagni più attivi, di Lotta Continua, del sindacato (4 sono delegati) e del PCI. I compagni dell'Assa, dopo i picchetti davanti alla FIAT di Avigliana, faranno cortei di macchine per tutta la valle, e quindi si riuniranno in assemblea aperta dentro la loro fabbrica; la seconda manifestazione si svolgerà a Settimo, alla Monoservizio.

Sempre per la giornata di domani gli operai della Ilte hanno deciso di prolungare lo sciopero da 4 ore a tutta la giornata contro le provocazioni della direzione. In tre reparti infatti, i principali, per la maggioranza degli operai sono stati chiesti dalla direzione i trasferimenti. La risposta immediata degli operai è stato il rifiuto, a cui sono seguite intimidatorie lettere di ammonizione.

**A Milano** la manifestazione durante lo sciopero si svolgerà in piazza Duomo. E' previsto un intervento del DC Bruno Storti; al comizio parlerà anche un compagno delle piccole fabbriche che questa mattina hanno bloccato la ferrovia nord di Milano.

**A Firenze** tre cortei di lavoratori percorreranno le vie della città per confluire a piazza Signoria dove alle 10,30 Lama terrà il comizio. I concentramenti previsti sono alla Fortezza da Basso, per gli operai di Firenze, i comitati per l'autoriduzione e la Toscana-litorale; a Porta Romana per gli operai dell'Abruzzo, del Lazio e della provincia di Firenze; a piazza Vittorio Veneto per gli operai delle fabbriche della statale 67, per l'Emilia, le Marche e la Liguria.

**A Bari** confluiranno i lavoratori della Campania, Basilicata e Calabria. Gli studenti di tutte le scuole scenderanno in sciopero e si recheranno al concentramento degli operai in piazza Castello. La manifestazione si concluderà in piazza Fiume con il comizio di Vanni.

**A Napoli** un corteo indetto dai disoccupati organizzati, al quale hanno aderito gli studenti, partirà alle 9,30 da piazza Mancini, per concludersi con un comizio in piazza Matteotti.

**A Roma** alle 10,30 in piazza S. Apostoli, davanti alla prefettura, i consigli di fabbrica della Romeo Rega e della Zucchet terranno un presidio al quale parteciperanno i disoccupati organizzati e gli studenti che partiranno in corteo da piazza Esedra alle 9,30.

## *Torino e Roma: due manifestazioni di internazionalismo militante per l'Angola e il MPLA*

TORINO, 5 — Tutta la sinistra torinese è scesa in piazza a fianco dell'MPLA, per imporre il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola, contro l'imperialismo americano e le sue manovre. Migliaia di compagni si sono ritrovati, in un momento di alta combattività e unità, nella manifestazione indetta dal Comitato Cabral, da Lotta Continua, PCI, PCI, PSI, FGSI, Avanguardia operaia, PDUP ACLI, Comitato Internazionalista Torinese.

Alle 8 di sera, nonostante la pioggia e il freddo intenso, sono migliaia i compagni che affluiscono davanti alla Prefettura, per esprimere concretamente la propria volontà di imporre al governo italiano il riconoscimento della Repubblica Popolare Angolana come unica legittimo rappresentante del popolo angolano, per sottolineare fino in fondo la saldatura tra lotta internazionalista e lotta contro il governo e contro l'attacco padronale e imperialistico in Italia. Alle 20,30 parte il corteo: dietro lo striscione del Comitato Cabral con le parole d'ordine dell'impegno attivo a fianco dei popoli dell'Africa in lotta, contro il Sudafrica razzista e fascista, contro l'imperialismo, si incolonnano più di 3000 compagni. Dietro al PCI e alla FGCI (quest'ultima piuttosto combattiva) sfila Lotta Continua, un grossissimo spezzone di corteo caratterizzato da una robusta partecipazione operaia, con i cordoni serrati e combattivi, con la presenza organizzata e militante di tutte le sezioni, con gli slogans gridati con rabbia: « MPLA, in Angola vince già, Kissinger, Ford, dovete tremare, nel mondo avanza il potere popolare», « il Vietnam ha vinto l'Angola vincerà », « l'Italia, Angola, la lotta è una sola ».

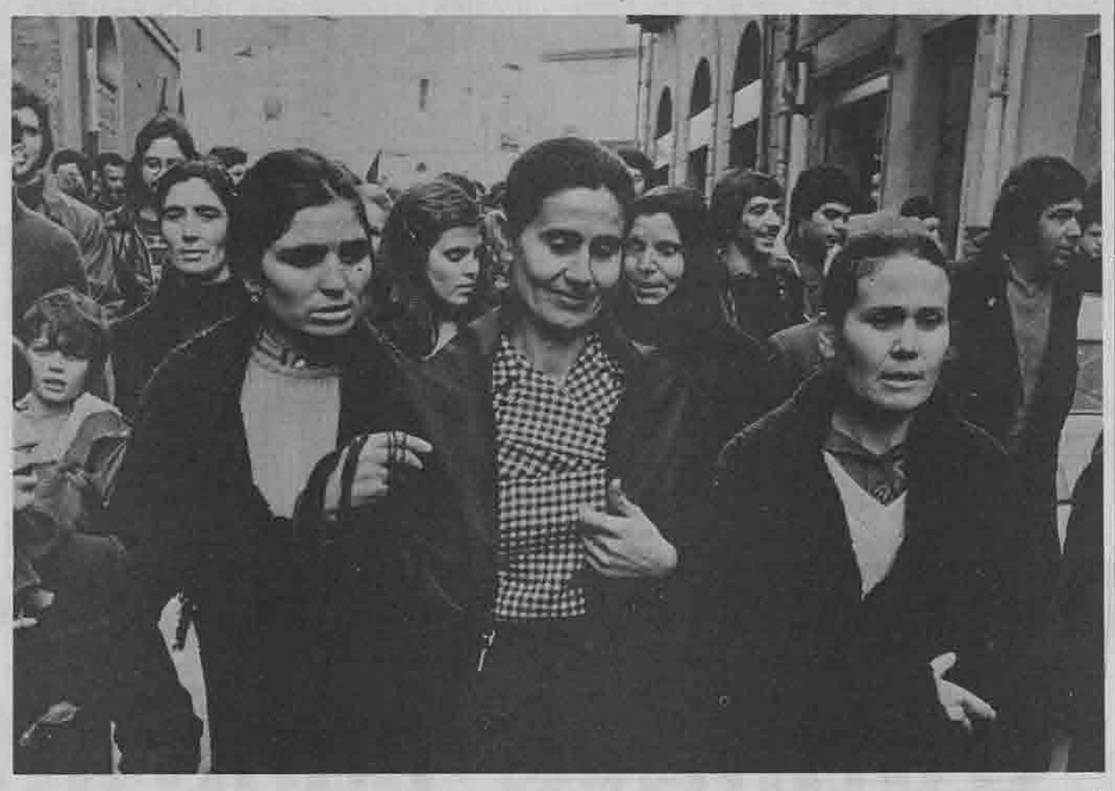
Segue Avanguardia Operaia con una presenza numerosa di militanti, mentre il PDUP si presenta in

*(Continua a pag. 6)*

## Il dibattito sull'autonomia del movimento delle donne

# Partire dal movimento per portare la contraddizione uomo-donna dentro il partito

*Pubblichiamo l'intervento della compagna Lolli di Genova al convegno di Roma.*



Innanzi tutto voglio fare una premessa: mi sono trovata molto in difficoltà ad intervenire nel dibattito per il clima «terroristico» in cui si svolge la discussione, da cui viene esclusa non solo ogni tipo di solidarietà femminista, ma anche la possibilità di una battaglia politica condotta all'insegna della chiarezza e della massima disponibilità al dibattito; questo clima si registra molto più in questo convegno che non in altre istanze di movimento in cui mi sono trovata ad intervenire.

Detto questo ho da fare alcune osservazioni nel merito del dibattito che si è svolto sabato.

In primo luogo mi sembra che ad una larga attenzione posta al rapporto tutto interno che deve esistere fra noi e Lotta Continua, non sia corrisposta altrettanta attenzione al rapporto che stà fra noi e la crescita del movimento delle donne.

Ci priviamo così dello strumento fondamentale per lo sviluppo della contraddizione uomo-donna nel partito, in quanto non ne andiamo a ricercare in ogni momento le radici nello sviluppo della contraddizione uomo-donna nel movimento, nel modo cioè come questa contraddizione nella classe stessa acquista corpo, strumenti, momenti di organizzazione. La stessa discussione che abbiamo impostato sulle strutture organizzative delle donne, sul partito e sugli organismi dirigenti, rischia di diventare asfittica se non è legata alla nostra capacità di capire da subito quali sono i momenti di organizzazione che via via il movimento delle donne comincia a darsi, quali sono i settori trainanti all'interno del movimento delle donne stesso e i contenuti fondamentali sui quali questa organizzazione cresce.

In secondo luogo mi sembra che da parte di molti interventi venisse fuori una tendenza abbastanza pericolosa, quella di sentirsi automaticamente «avanguardie» del movimento delle donne (nonostante moltissime di noi si siano avvicinate solo dopo il 6 dicembre) per il solo fatto di appartenere a Lotta Continua all'organizzazione cioè che, secondo noi, meglio esprime i bisogni delle masse che meglio ne accoglie il punto di vista ed il bisogno di comunismo.

Questo atteggiamento rispecchia una concezione sbagliata che è quella che il partito si legittima di fronte alle masse in quanto tale. E' invece nella nostra costante presenza fra le donne, nel movimento, nel contributo che noi diamo alla sua organizzazione autonoma che si acquista la capacità di essere avanguardie, che si legittima e si dà forza alla nostra presenza di donne organizzate nel partito, alla battaglia politica che dentro di esso vogliamo condurre.

E' questo anche l'unico modo di far cambiare il partito, di avere il partito dalle «due facce», capace cioè di farsi interprete anche del punto di vista delle donne.

Lotta Continua non ha, non può avere e non avrà per lungo tempo questa seconda faccia: Lotta Continua è nata come espressione dell'autonomia operaia per diventare interprete dei contenuti e della forza, del bisogno di organizzazione autonoma che altri settori del movimento vanno via via esprimendo all'interno della crisi; Lotta Continua è insomma espressione di settori maschili, di punti di vista maschili; non poteva accogliere il punto di vista delle donne in quanto nessun reale movimento l'aveva imposto e noi stesse eravamo alla coda e non alla testa delle espressioni più avanzate del movimento stesso.

A questo punto io penso che sia giusto farsi con chiarezza una domanda: ha un senso per noi stare in Lotta Continua, ha un senso per il movimento delle donne che parte di esso militi all'interno di un partito complessivo e in quanto tale maschile? Io credo di sì: e non perché il partito ha l'intervento complessivo e noi quello di settore, io credo che essere dentro il movimento delle donne voglia dire acquistarsi la capacità di dire la propria su ogni cosa, ed essere quindi espressione di un punto di vista complessivo e non di settore. Io credo che sia giusto che noi si stia in Lotta Continua perché ci possa essere dentro il partito il rapporto che esiste nella classe.

Mi spiego meglio: fra il movimento autonomo delle donne, i suoi momenti organizzativi, le sue scadenze e la classe operaia, le strutture organizzate autonome dei disoccupati, degli studenti etc. non può non esistere un rapporto, di scontro, di battaglia aperta, che io credo debba essere, in alcune fasi di questo scontro, egemonia delle strutture autonome delle donne sulle altre strutture della classe. Faccio un esempio, secondo me è giusto che il movimento delle donne organizzate vada a manifestazioni come quelle del 12 dicembre, quando si ritenga in grado di imporre con forza la propria specificità e la propria autonomia, i propri contenuti. Voglio dire ancora qualche cosa sulla questione degli obiettivi materiali e dell'autocoscienza, politica e personale.

Noi abbiamo usato ed abusato dell'esempio delle donne di Palermo come percorso dalla lotta per i bisogni materiali alla presa di coscienza del proprio essere donne. Non è l'unica strada, non è l'unico modo; esiste un modo ben diverso delle donne di affrontare questi due aspetti; io credo che alla ricostruzione collettiva della propria storia individuale, che si può fare attraverso l'autocoscienza, deve derivare una ricostruzione collettiva della propria storia di donna e della propria identità e quindi la capacità di materializzare in obiettivi concreti di lotta, su cui far convergere le proprie forze, quelli che sono i problemi «personali», della propria condizione specifica.

Portare il personale nelle piazze, organizzare il personale in obiettivi su cui vincere, cambiare collettivamente la realtà, io credo che questo sia il nuovo modo di far politica delle donne: la campagna sull'aborto è stato ed è un esempio, molti altri ne dobbiamo inventare, preparare, costruire. Ancora una cosa sul problema della forza: alcune compagne tendono a dire che l'uso della forza è una pratica politica esclusivamente maschile, che il movimento delle donne rifiuta, in quanto costruisce la sua forza sulla propria unità e compattezza; noi crediamo che contro queste posizioni vada data una battaglia politica. L'unità e la compattezza sono fondamentali, ma altrettanto è fondamentale per le donne imporre il proprio programma con un uso proprio della forza, con un uso proprio degli strumenti che servono per l'esercizio della forza, con una scelta precisa di mezzi nei confronti dei nemici che via via si contrappongono al nostro movimento.

Per noi, per tutte le donne è necessario sviluppare un proprio punto di vista sulla forza che non può essere quello del proletariato maschile.

Ad esempio il problema dei nemici: lo stato, la chiesa, i fascisti, la polizia, i revisionisti sono nemici della classe e del movimento delle donne, ma come ha dimostrato il 6 dicembre anche i compagni rivoluzionari spesso si contrappongono ad esso in modo violento, e nella vita di ogni giorno l'uomo, il marito il figlio, esercitano violenza nei confronti della donna. Contro tutte queste forme di violenza si esercita oggi il diritto delle donne a esprimere forza per imporre il proprio programma.

In conclusione io penso quindi che il movimento delle donne richieda strutture autonome e momenti di elaborazione politica autonoma: a maggior ragione le compagne devono averli all'interno del partito: sì quindi al comitato centrale delle donne, che non deve essere però momento di rinuncia alla battaglia politica, per cui bisogna studiare come e che tipo di rapporti deve avere con tutte le altre strutture di partito.

Sulle tesi: io penso che oggi una tesi non sia la cosa più utile a noi né al movimento, dobbiamo contribuire a una rilettura generale di tutte le tesi del partito, dare una sistemazione ad una nostra teoria sul femminismo e sul movimento, in uno o più documenti, ma evitare la definizione schematica di tutti questi temi, che sono da usare in modo dinamico, perché dinamica è la contraddizione e come tale va sviluppata.

# Al professionale femminile di Lucca si insegna che la "pazienza è una virtù". Le studentesse l'hanno persa

### (Anche con noi che non pubblichiamo i loro articoli)

Siamo delle studentesse del Prof. Femminile M. Civitali di Lucca e ci siamo rimaste male quando abbiamo visto che sul giornale di Lotta Continua, nel resoconto della manifestazione dello sciopero del 15 gennaio, era stata tagliata la parte dell'articolo che riguardava la partecipazione delle studentesse alla manifestazione. Fra l'altro la nostra partecipazione alla manifestazione non era stata importante solo perché eravamo in tante, ma perché abbiamo partecipato coi nostri contenuti autonomi. Noi studentesse del Professionale Femminile solo da quest'anno ci stiamo muovendo, prima a partire dall'obiettivo del IV e V anno e della riforma unica e di massa, poi sull'unità con gli operai già iniziata con la manifestazione del 12 dicembre. Abbiamo partecipato alla manifestazione a partire dalla nostra condizione di donne, che, attraverso l'esistenza del ghetto Professionale femminile, ci tiene rinchiuse e isolate dal movimento riproponendoci un ruolo emarginato e subalterno, ed è la scuola più dequalificata culturalmente e non è legata al mondo del lavoro. I nostri slogan erano: «Le donne escono dalle cucine, padroni attenti per voi è la fine» «Aborto libero, aborto legale, la DC se ne deve andare». Ed era la prima volta che a Lucca venivano urlati simili slogan e questo è molto importante per il movimento, essendo Lucca una roccaforte democristiana e la città è tappezzata da manifesti intitolati «Non uccidiamoli con l'aborto, ma salviamoli con l'amore». Ultimamente abbiamo mandato un articolo riguardante la nostra assemblea sulla condizione attuale della donna e neppure quello è stato pubblicato. Eppure i resoconti delle assemblee delle studentesse di Torino non sono migliori dei nostri e vengono pubblicati.

La nostra assemblea è stato un punto di partenza per poi lanciare il dibattito all'interno delle classi, dove sono partite delle proposte concrete da utilizzare per il movimento, fra cui quella di fare una giornata di lotta delle donne con una manifestazione. Nelle assemblee per la prima volta noi affrontavamo simili argomenti sulla donna e si vedeva la partecipazione spontanea ed attiva delle studentesse, sia in discussioni generali, sia in quella personale riguardante la sessualità. Ecco alcuni dei tanti interventi. «Siamo un Istituto professionale femminile diviso in tanti settori: infanzia, sartoria, turismo e commercio. Noi facciamo degli studi come economia domestica, che non serve più a niente, con un libro di testo retrogrado in cui si insegna il comportamento della donna; si insegna come la donna deve agire, si ripropone un modello tipicamente femminile, paziente, remissivo ecc. Quello che è assurdo e che tutto quanto lo si insegna in una scuola che ha il compito di prepararci al lavoro.

Sentite come ci preparano: «La ragazza ben educata evita sempre dei discorsi e di litigare, si sa contenere a casa con i fratelli e le sorelle. La ragazza educata non fischia fuori e neanche in casa perché è una manifestazione volgare; non importuna continuamente con richieste i propri genitori perché così facendo dimostrerebbe mancanza di sensibilità e di intuito, dimostrandosi prepotente ed egoista. Non dice mai bugie perché è poco dignitoso nascondere con l'impostura qualcosa.

La pazienza è una virtù squisitamente femminile e una sorella non si pentirà mai di averla usata».

Così col ricatto del voto sei costretta a imparare e a ripetere queste cose come una filastrocca. Sarebbe importante cominciare a rifiutare queste cose e cercare di cambiare le strutture.

Ora come ora l'obiettivo immediato per le donne è quello dell'aborto e noi si sta lottando per ottenere la liberalizzazione dell'aborto in Italia. Secondo me se ci fosse in Italia più informazione sugli anticoncezionali non ci sarebbe bisogno di arrivare all'aborto. La chiesa condanna chi fa uso degli anticoncezionali. La donna deve avere dal lato sessuale la parità con l'uomo e ciò che prova l'uomo deve provarlo anche la donna, tanto più che l'uomo incinto non ci rimarrà mai. Se ci fosse un'adeguata preparazione la donna avrebbe più coscienza, sarebbe più preparata al rapporto. Invece molte volte è handicappata da questo fatto, molte volte dice: «Io non lo faccio perché la religione non lo permette, perché ho paura di restare incinta, io non lo faccio perché l'uomo chissà cosa pensa di mé». Questo lo vedo molto anche dalle mie compagne che spesso dicono «io non arrivo mai al rapporto completo anche se lo vorrei, perché ho paura di quello che può pensare l'uomo». Per questi motivi protestiamo contro la non pubblicazione dei nostri articoli, insieme alle compagne e ai compagni di Lotta Continua e vi invitiamo a pubblicare questa lettera, e a pubblicare tutti i prossimi articoli riguardanti le donne, perché tante volte alla nostra scuola il giornale viene comprato con la speranza di veder pubblicati i 2 articoli che abbiamo mandato.

**Un gruppo di studentesse dell'Istituto Professionale Femminile Civitali di Lucca.**

## ROMA - SABATO IN PIAZZA ALLA MAGLIANA PER L'ABORTO LIBERO GRATUITO E ASSISTITO

### Martedì Maria Luisa Masera verrà processata a Roma per procurato aborto. Ci saremo tutte!

Marisa Benetti, 43 anni, 6 figli, cinque aborti è stata processata per procurato aborto a Verona; al suo processo non era sola, insieme c'erano centinaia di donne, con lei c'erano tutte le donne che hanno abortito, tutte quelle che vogliono decidere da sole della propria vita, della propria maternità, tutte le migliaia di donne che in questi anni hanno lottato per l'aborto libero gratuito ed assistito in strutture sanitarie pubbliche.

Così a Roma, martedì 10 febbraio, al processo per procurato aborto contro Maria Luisa Masera, denunciata dal medico della clinica dove era stata ricoverata perché la «mamma» le aveva perforato l'utero, ci saremo tutte.

Il Comitato Romano per l'Aborto e la Contraccezione indice — contro ogni violenza sulle donne, contro ogni processo per aborto, per l'aborto libero, gratuito ed assistito, per l'apertura immediata di consultori pubblici gestiti dalle donne — una manifestazione sabato 7 alla Magliana alle 15,30 in piazza Certaldo.

Sarà anche un momento di preparazione per una presenza delle donne, martedì mattina, al tribunale di Roma.

# AVVISI AI COMPAGNI

**COORDINAMENTO TOSCANA LITORALE CIRCOLO OTTOBRE**

Domenica 8 alle ore 10 nella sede del C.O. di Pisa via delle Belle Donne, riunione sul tema: proletariato giovanile, diffusione droghe pesanti.

**BARI: ATTIVO PROVINCIALE DEGLI STUDENTI**

Domenica 8 alle ore 9 nella sede di Bari, via Celentano 24. O.d.g.: stato del movimento dei medi e dei professionali; stato della nostra organizzazione; strutture e responsabilità provinciali. Devono essere presenti tutti i compagni studenti di Acquaviva, Barletta, Bisceglie, Molfetta, Altamura, Mola. La riunione continuerà nel pomeriggio.

**VENEZIA: ATTIVO PROVINCIALE**

Sabato 7 alle ore 15 a Marghera, attivo provinciale di tutte le compagne.

**LIVORNO - GROSSETO: RIUNIONE COMMISSIONE FINANZIAMENTO**

Venerdì 6 alle ore 21 a Piombino, via Pisacane 101. O.d.g.: tipografia 15 giugno e situazione finanziaria nelle sedi.

**LATINA: ATTIVO**

Venerdì 6 alle ore 18,30 nella sede di via dei Peligni. O.d.g.: mobilitazione del 20 davanti al tribunale. Stato dell'organizzazione.

**FERROVIERI: ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI ORGANISMI DI BASE**

Domenica 8 alle ore 10 a Firenze. I compagni di Lotta Continua devono portare i soldi e gli articoli per il bollettino.

**MODENA: ATTIVO PROVINCIALE**

Sabato 7 alle ore 15, attivo sulle elezioni alla sala Gradoni.

# LETTERE

### CI SCRIVE UN ARTIGIANO DELLA DITTA RIETTI DI PESCARA

# "Questo è il programma che vogliamo per non rimanere operai di serie B"

PENNE (Pescara), 30 — Compagni scriviamo questa lettera articolo per aprire la discussione all'interno della nostra organizzazione, a livello nazionale, sui contratti artigianali.

Noi vogliamo analizzare le cose come stanno oggi, e parlare degli obiettivi che sono venuti fuori discutendo e lottando con operai e apprendisti delle ditte artigiane a Penne.

Il sindacato, cioè la FLM, con la sua politica rispetto alle piccole fabbriche ha impedito a noi operai della ditta Rietti (gli unici operai e apprendisti organizzati in questo settore nella provincia di Pescara) di partecipare alla conferenza sui contratti artigianali che le confederazioni sindacali hanno tenuto a Modena.

Questi operai hanno portato a termine importanti lotte riuscendo ad imporre tra l'altro due accordi aziendali, il ritiro dei licenziamenti e dando ultimamente battaglia affinché il contratto artigianale venisse riaperto insieme a quello industriale.

Per questo sono andati organizzati alla grande manifestazione di Napoli il 12 dicembre, con lo striscione e la parola d'ordine: «aprire il contratto subito».

Gli obiettivi più discussi da noi operai sono: *riduzione dell'orario di lavoro.* Vogliamo questo perché secondo il contratto che abbiamo adesso, l'artigiano padrone più prolungare l'orario da 40 a 48 ore settimanali, senza che nessuno possa dire niente. Ridurre l'orario di lavoro a 40 ore settimanali significa nuova occupazione e maggiore forza all'interno di queste aziende; inoltre vogliamo che lo straordinario sia completamente abolito.

Secondo: *eliminazione della disparità attualmente esistente tra noi e gli operai dell'industria, ed aumento salariale di 50.000 lire. Vogliamo tanti soldi quanti ne prendono gli operai dell'industria, perché noi non siamo operai di serie B.*

Con questo non diciamo che gli operai industriali prendano soldi a sufficienza rispetto al costo della vita e alla svalutazione della lira, per questo vogliamo come loro un aumento salariale di 50.000 lire, che ci permetta di vivere decentemente, senza dover ricorrere allo straordinario.

E nello stesso tempo crediamo che non tutto il salario lo possano dare gli artigiani padroni, dato che anche questi sono colpiti dalla crisi; quindi una parte dell'aumento deve essere integrato direttamente dallo stato agli operai, in modo da impedire all'artigiano padrone di speculare sopra questi soldi.

Terzo: *abolizione dell'apprendistato; dopo i due-tre mesi dall'assunzione tutti devono passare operai e inoltre il diritto di sciopero per gli apprendisti.*

Quarto: *applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori anche nelle aziende con meno di 15 operai,* diritto di assemblea in tali aziende e diritto di fare assemblee interaziendali nelle aziende con meno di 5 dipendenti.

Pensiamo che questi siano i punti centrali su cui ci dobbiamo battere con forza, per impedire che il sindacato svenda questo contratto o addirittura non lo apra affatto.

Le esigenze operaie il sindacato non le porterà mai avanti e quindi è necessario crearsi autonomamente degli strumenti per poter conseguire i nostri obiettivi. Uno di questi è senz'altro il diritto di sciopero anche per gli apprendisti, che dobbiamo cominciare a praticare, e che può essere uno strumento fondamentale per organizzare questo vasto strato di proletariato giovanile, per conquistarsi con la lotta nei luoghi di lavoro la abolizione dell'apprendistato.

Un altro strumento importante è l'assemblea interaziendale, che può servire a trasformare il momento della ribellione individuale che avviene tutti i giorni, in ribellione collettiva ed organizzata. La apertura del contratto artigianale può essere un grande momento di riunificazione di questa parte della classe operaia e della sua scesa in campo in modo compatto e organizzato accanto agli operai delle industrie.

Vogliamo che quest'anno i contratti non si firmino senza le lotte e gli scioperi generali, come è avvenuto negli anni scorsi, e vogliamo vincere per essere più liberi e meno sfruttati. Contro le manovre padronali, della DC e del sindacato, riaffermiamo la necessità di aprire subito la vertenza contrattuale per questi obiettivi, di scioperare nelle ditte artigianali già dalla scadenza ormai prossima del 6 febbraio.

*Un delegato della ditta Rietti e la sezione di Lotta Continua*

## TORINO VA A FUOCO LA FARMACIA DI DUE FASCISTI

TORINO, 5 — Ieri notte alcuni ignoti hanno lanciato alcune bottiglie molotov contro la farmacia di proprietà del padre di Andrea e Luca Rigazio, noti picchiatori fascisti della zona.

Le bottiglie hanno causato 10 milioni di danno. I fascisti erano stati più volte segnalati dagli studenti e dagli operai antifascisti per le aggressioni e le minacce, soprattutto quando nel 1974 avevano guidato — sconfitti — una spedizione contro gli studenti del liceo linguistico.

**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

**MUSOLINI EDITORE**

UN CASO DI SUBIMPERIALISMO
di Renato Leviero
Le componenti internazionali della crisi italiana/L. 2000

INTRODUZIONE AL MARXISMO
di Bruno Morandi
Un tentativo nuovo di affrontare il problema della divulgazione marxista. Teoria e storia in un testo che ha preso forma in decine di cicli di conversazioni tenute per conto di organizzazioni di base della sinistra con lavoratori e studenti/L. 1600

OLTRE IL LIBRO DI TESTO
Seconda edizione aggiornata/20 mila copie
di L. Gallo, M. Paolella, P. Tarallo
Esperienze per una didattica diversa: il linguaggio, la ricerca, i mezzi grafici di riproduzione, i sussidi audiovisivi, la biblioteca di classe. Uno strumento di intervento per gli insegnanti e i genitori dei ragazzi della scuola dell'obbligo, un sussidio didattico nuovo per gli Istituti magistrali/L. 3900

LAVORARE PER FORD, di Huw Beynon, L. 4000/CRISI ECONOMICA E LOTTE OPERAIE NEL RAPPORTO SEAT-FIAT a cura dell'Istituto Gramsci piemontese, L. 2200/PANNEKOEK E I CONSIGLI OPERAI a cura di Serge Bricianer, L. 3800

GUIDA ALLA LETTURA DEL CAPITALE
del collettivo storici "K. Marx" di Berlino, con una nota di Johannes Agnoli
Seconda edizione/L. 1500

Distribuzione nelle librerie Messaggerie Italiane
TOMMASO MUSOLINI EDITORE / VIA PIANEZZA 14 / 10149 TORINO / TEL. 252832

# Sottoscrizione per il giornale

**Periodo 1/2 - 29/2**

Sede di MILANO

Sez. Ungheria: Lavoratori Montedison 10.000; Renata e Massimo 10.000; Un compagno D.P. 1.000; Una inquilina 2.000; Papà di un compagno 1.000; Compagni della Comit: Valerio 5.000; Edo 1.000; Foia 1.000; Franco 500; Antonia e Pietro 2 mila; Un compagno 1.000.

Sez. Bicocca: Vinti a carte 2.000; Vendendo il giornale 2.000; Adrianina 2.000; Marilena 1.000; Ferruccio 4.000; Donatella 2.000.

Sez. Bovisa: Adriana 20 mila; Anna ins. Marelli 1.000.

Sede di NUORO

Mara 10.000; Raccolti all'ITF 10.000.

Sede di BOLOGNA

Claudio 10.000; Mauro 10.000; Giancarlo 15.000.

Sez. S. Donato: 4.000.

I compagni della sede 20.500; Mirko operaio 5.000.

Sede de L'AQUILA

Sez. Sulmona: I militanti 25.000; Sergio 2.000; Bonfini 1.000; Francesca 2.500; Emidio 1.000; Sandro 500; Pasquale 1.000; Bruno 500; Enzo Ferroviere 500; Giulio camionista 2.000; Un pensionato 500; Totò impiegato 1.500; Antonio operaio 1.000; Dario operaio 1.000; Umberto operaio 1.000; Elio camionista 500; Mario sindacalista 1.000; Vincenzo partigiano 1.000; Mario operaio Fiat 1.000; Alfredo disoccupato 1.000; Giuseppe operaio Fiat 1.000; Benito insegnante 1.000; Gabriele meccanico 1.000; Giorgio carrozziere 1.000; Fernando medico 1.000; Silvio impiegato 500; Iavarone insegnante 500.

I compagni della sezione di Sulmona hanno raccolto queste 51.000 lire nella mattinata di domenica. Poiché il giornale quel giorno non è arrivato in tutto l'Abruzzo i compagni hanno creduto che non fosse uscito e si sono mobilitati raccogliendo in poche ore questa somma.

Sede di BOLZANO

Mureda 1.000; Roberto Desante 500; Huber Wilhelmine 1.000; Mister X 1.000; Walter 6.500; Richard Singer 1.000; Trotzky 1.000; N.N. 1.000; I militanti 60 mila.

Sede di AREZZO

Raccolti dai compagni 35 mila.

Contributi individuali:

Vittorio G. - Urbino 5.000; Un compagno di 18 anni 1.000.

| | |
|---|---|
| Totale | 318.500 |
| Tot. precedente | 469.300 |
| Tot. complessivo | 787.800 |

**Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.**

# GERLI - Cosa dicevano una settimana fa gli operai che oggi hanno bloccato le Ferrovie Nord di Milano

MILANO, 5 — Oggi gli operai della Gerli assieme agli operai della Fargas sono andati a bloccare le Ferrovie Nord. Chi sono gli operai della Gerli e quale storia hanno alle spalle.

Il conte Alfredo Gerli, dopo aver sfruttato per anni gli operai e gli impianti della sua fabbrica, la Gerli Rayon, con una politica di non investimento di logoramento dei macchinari, costringendo i dipendenti a lavorare in un ambiente disumano e nocivo, il 26 luglio licenzia tutti i lavoratori e mette in liquidazione la fabbrica con il proposito di speculare sull'area (d'accordo con i monopoli edilizi e con la Montefibre).

Gli operai occupano immediatamente gli impianti e impediscono lo smantellamento della fabbrica. Dopo sei mesi di lotte dure, di incontri e trattative con i liquidatori che si sono susseguiti, da Valletta a Faina, a Venturini, a Bellini, il 16 gennaio questi hanno il coraggio di presentarsi in regione davanti agli operai con un fantomatico acquirente, che assumerebbe 50 operai subito e 50 forse dopo otto mesi, lasciando a casa gli altri 260 operai licenziati da Gerli.

E' da notare che nel 1950 la fabbrica occupava più di 3 mila dipendenti, era in pratica un doppione della Snia Viscosa, con cui divideva il monopolio della fibra del rayon in perfetto accordo. Nel '73 tutta la produzione di rayon è stata concentrata a Rieti, dove la Snia ha ristrutturato gli impianti con le macchine tolte alle sue fabbriche di Varedo e alla Gerli, per fare enormi profitti con i 40 miliardi delle sovvenzioni statali per la ristrutturazione di Rieti, soldi che vengono investiti in Ungheria dalla Montefibre.

Abbiamo intervistato alcuni operai della Gerli, alcuni giorni fa e oggi vediamo che molte delle loro previsioni e prospettive di lotta si stanno realizzando.

## Non una ma tante Innocenti

« Noi stiamo cercando di allargare i contatti con i consigli di fabbrica delle piccole fabbriche occupate, come la Fargas o le altre fabbriche della zona Sempione, per prendere iniziative di lotta comuni. Se si uniscono tutte le piccole fabbriche occupate di Milano si fanno altre dieci Innocenti. Ecco secondo noi le piccole fabbriche devono essere non una, ma tante Innocenti in lotta.

A proposito del 28 noi abbiamo visto in piazza tutti gli operai di Milano, non solo quelli dell'Innocenti e non solo per quelli dell'Innocenti. Una cosa che dai giornali non si è capita era che noi eravamo tutti lì contro i padroni, per l'occupazione, per dare una risposta di rabbia, una risposta generale all'attendismo di questi mesi ».

« Il contratto non esiste più, è svuotato, nessuno operaio ci crede, l'unica possibilità è di riempirlo dal basso con la lotta contro i licenziamenti, per l'occupazione, per il salario. Solo con la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali, senza prepensionamenti o licenziamenti, come pregiudiziale per la firma di ogni contratto, gli operai possono riacquistare fiducia nei contratti negli accordi sindacali ».

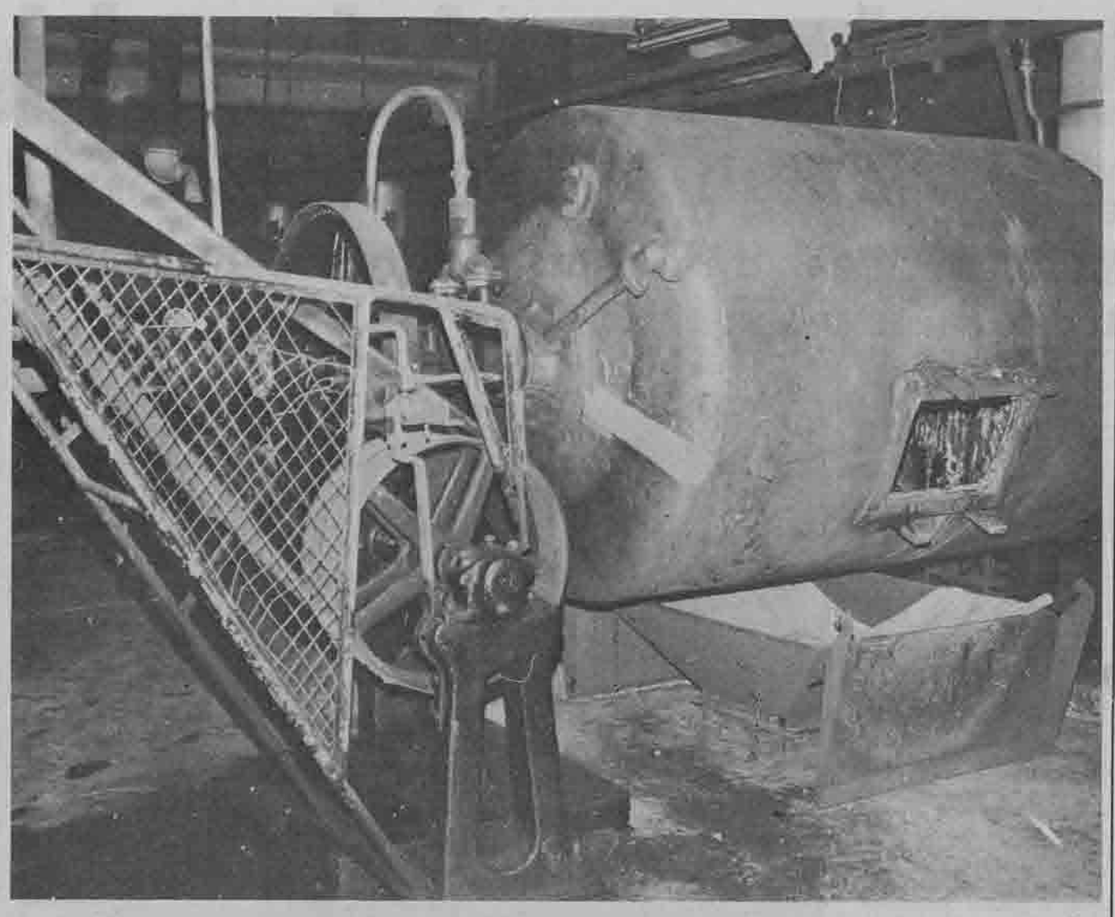
## I soldi

E la requisizione?

« La requisizione è una gran bella cosa sarebbe la soluzione ideale, però occorre cambiare il governo. Solo così si potrebbe realizzare la requisizione. Con un governo che regala i soldi ai padroni, sapendo benissimo di buttarli via, che requisizione pretendiamo! Dare i soldi a Agnelli per l'Innocenti è ridicolo. Avevano proposto di dare i soldi a Gerli, addirittura di dargli 750 milioni per ristrutturare l'azienda che lui stesso aveva mandato a rotoli, che aveva lasciato marcire senza fare un solo investimento, vendendo le macchine meno scassate alla Snia di Rieti; è un sucidio!

Lo scopo dei padroni è sempre di diminuire l'occupazione, anche se hanno i soldi, anche se lo stato gli regala qualche miliardo ».

L'occupazione della Gerli funziona decisamente bene: questo è il risultato di una ricca e aperta discussione con tutti i lavoratori. Una tappa importante nella costruzione dell'unità e della forza è stato quando si è posto il problema concreto della divisione dei soldi raccolti nelle collette fatte durante gli scioperi e le mobilitazioni; il sindacato si era presentato proponendo delle fasce generiche che toccavano tutti i lavoratori, anche quelli che non ne avevano bisogno, non partecipavano alla lotta. Su questo, dopo una lunga discussione, la assemblea è stata unanime: « I soldi sono stati raccolti per la lotta degli operai della Gerli: chi non lotta, chi fa il furbo, chi non ne ha bisogno non li deve prendere ».



Gerli - Dentro questo deposito entrano gli operai per pulire i residui velenosi di solfuro di carbonio. Queste esalazioni possono provocare la paralisi dei centri nervosi: alcuni operai sono morti

IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA IRET CONTRO IL NUOVO PIANO ECONOMICO

# Fumo negli occhi per coprire gravissimi provvedimenti antipopolari

**« I lavoratori devono battersi per le loro esigenze di classe e per un cambiamento radicale della vita politica »**

« Il CdF della Iret, riunito oggi per esaminare il documento proposto da Moro per la formazione del nuovo governo, esprime le seguenti valutazioni: 1) le norme contro le frodi valutarie (esportazione di capitali), la tassa antinflazionistica ,il blocco per 12 mesi degli alti stipendi sono provvedimenti che gettano fumo negli occhi dei lavoratori per coprire gli altri più gravi provvedimenti antipopolari e per di più non raggiungerebbero gli scopi che Moro dichiara di voler ottenere. 2) rifiutiamo nel modo più assoluto di ridurre le richieste contrattuali scaglionando l'applicazione dei contratti. 3) denunciamo il tentativo di colpire attraverso la «campagna contro l'assenteismo» le condizioni di vita dei lavoratori, facendo proprie le tesi della Confindustria di «moralizzare il lavoro», prescindendo dalle cause (ambiente di lavoro, organizzazione del lavoro) più volte denunciate dai lavoratori. 4) denunciamo che come si è già verificato in passato anche questo programma di governo si fa promotore dell'inflazione aumentando le tariffe dei servizi pubblici. 5) denunciamo il tentativo di legalizzare i licenziamenti offrendo in cambio una mobilità dei lavoratori senza garanzie, e senza che vi siano impegni che assicurino nuovi posti di lavoro. 6) denunciamo come ridicoli i «provvedimenti per i giovani» che affrontano in modo assolutamente marginale il grave problema della disoccupazione giovanile e per di più lo affrontano regalando mano d'opera gratuita alle aziende senza dare una prospettiva di occupazione. 7) il CdF della Iret riconosce ancora una volta in questo programma l'incapacità politica della DC e dei partiti ad essa collegati di affrontare la crisi se non dal punto di vista della confindustria; ribadisce la necessità per i lavoratori di battersi fino in fondo per le proprie esigenze di classe nel quadro di un cambiamento radicale in tempi brevi della vita politica del paese.

**Il Consiglio di fabbrica della Iret**
**Trento, 5 febbraio 1976**

# Contingenza: scattano solo 3 punti

## L'aumento di 4 punti era già dato per certo

ROMA, 5 — Saranno solo 3 e non 4 i punti di contingenza che scatteranno nei prossimi giorni e che in conseguenza entreranno nelle buste-paga di febbraio. Lo ha comunicato oggi la commissione per il calcolo dell'indice del costo della vita riunita all'ISTAT dopo che nei giorni scorsi era stato dato per certo un aumento superiore. Tanto più che il periodo a cui si riferiscono le rilevazioni dell'ISTAT, quello tra il novembre '75 e il gennaio '76 comprende aumenti fortissimi dei generi di prima necessità e di alcune tariffe che entrano nel « paniere » dei beni che determina l'andamento del « costo della vita ».

C'è da ricordare inoltre che con il pagamento dei salari e degli stipendi di febbraio scatta il primo scaglione di « riavvicinamento » dei punti che aumenta, in base all'accordo dello scorso anno il valore del punto e in particolare di quello delle categorie più basse.

**MILANO: COORDINAMENTO PROVINCIALE CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE**

Venerdì 6 alle ore 21 in sede centrale. O.d.g.: dibattito e iniziativa sulle droghe.

# Il nuovo piano di Moro: peggio di prima

I provvedimenti fiscali e creditizi, annunciati in questi giorni e giustificati dal governo e dalla Banca d'Italia con la necessità di far fronte al precipitare della posizione della lira sui mercati valutari, si sono concretizzati in un programma economico d'emergenza, che Moro ha presentato agli altri partiti della presunta maggioranza per ottenerne l'assenso, e in alcuni provvedimenti adottati dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Per quanto riguarda il programma: molto fumo, ed estrema vaghezza di propositi con due sole scontate eccezioni: da un lato, il blocco delle retribuzioni per i lavoratori a più alto reddito e la richiesta ai sindacati di « una rigorosa distribuzione, lungo l'arco di vita del contratto, degli aumenti contrattuali »; dall'altro via libera alla inflazione.

Per quanto riguarda il primo punto, basta ricordare la fermezza di cui diede prova il governo Moro ed il ministro delle finanze Visentini nel respingere le richieste corporative dei superburocrati di quel dicastero per comprendere come tutto si riduca alla richiesta di un blocco dei salari, senza che neppure ci si preoccupi di offrire garanzie per quanto riguarda la dinamica dei prezzi.

Sulla questione del « controllo dell'inflazione » è interessante esaminare in dettaglio la terapia proposta.

Infatti, il programma:

1) condanna come inutili i calmieri;

2) affida, il contenimento della spinta al rialzo dei prezzi ad un'imposta straordinaria sui profitti, opportunamente formulata in modo da garantire un gettito nullo o quasi e, comunque, trasferibile sui consumatori, quindi perfettamente inutile rispetto al fine indicato;

3) propone, infine, inasprimenti delle imposte indirette e delle tariffe pubbliche.

Le decisioni del comitato del credito e del risparmio prevedono a loro volta: la diminuzione della liquidità delle banche, realizzata mediante l'aumento della riserva obbligatoria; la restrizione a 15 giorni della possibilità concessa ad operatori con lo estero di mantenere conti in valuta; l'apertura di conti speciali in valuta per gli emigrati.

Il primo provvedimento, unito al recente aumento del tasso di sconto, è destinato a realizzare un aumento del costo del denaro, ossia ad avere soprattutto riflessi all'interno, ovviamente negativi, per quanto riguarda prezzi ed occupazione.

Va detto che la scelta di un inasprimento dei tassi d'interesse, mentre sicuramente ha riflessi inflazionistici e sull'occupazione, soprattutto per i lavoratori delle piccole imprese fuori dal giro, non garantisce per nulla un'attenuazione del deflusso di capitali all'estero. Infatti, il confronto tra rendimenti dei capitali nei vari paesi, ossia l'accertamento della convenienza a tenere attività finanziarie (depositi e titoli) in una valuta piuttosto che in un'altra, quindi in un paese piuttosto che in un altro, viene effettuato dai capitalisti sulla base dei tassi di interesse reali, cioè tenendo conto non solo dei tassi nominali, ma anche della dinamica dei prezzi nei vari paesi e dell'andamento dei cambi, fenomeni al di fuori della portata d'intervento dell'autorità monetaria.

In conclusione, le misure prese, affrontano il problema della bilancia per la maniera evanescente in cui dei pagamenti, attestano ulteriormente la natura meramente speculativa della manovra contro la lira e il carattere strumentale e pretestuoso dell'allarmismo che su questa vicenda si è voluto creare. L'obiettivo è quello di provocare un immediato arresto della dinamica salariale e di fiaccare la resistenza operaia. Lo strumento è il ricatto valutario agitato dal capitalismo internazionale. Questo strumento deve potersi riproporre. Da ciò l'assenza di una pur minima indicazione concreta di come non già risolvere, ma almeno affrontare in forme non effimere il problema del disavanzo con l'estero.

A maggior chiarimento della natura del programma d'emergenza presentato da Moro, che dichiara di assumere tra gli obiettivi prioritari il contenimento della fuga dei capitali all'estero, il Comitato non ha ritenuto opportuno neppure di abrogare il decreto ministeriale del dicembre scorso che ha allungato di un mese i termini per i regolamenti valutari e che costituisce un incentivo notevole per la speculazione sulla lira, né di modificare la circolare dell'UIC (Ufficio Italiano dei Cambi), collegata a tale decreto, che ha delegato una serie di controlli, precedentemente effettuati dall'UIC stesso, direttamente alle aziende di credito con esiti immaginabili.

L'ulteriore svuotamento delle possibilità di controllo, già puramente formali, da parte dell'UIC sulle operazioni con l'estero è la naturale ritorsione delle sanzioni pecuniarie, dell'ordine del miliardo, applicate a primarie aziende di credito (tra cui l'immancabile Banco di Roma di Ventriglia), per infrazioni di norme valutarie.

# AVVISI AI COMPAGNI

**TRENTO: ATTIVO REGIONALE**
Domenica 8 alle ore 9. O.d.g.: 1) elezioni; 2) proposte del Comitato Nazionale. Devono essere presenti tutte le sezioni del Trentino. Aperto ai simpatizzanti.

**NUORO: ATTIVO PROVINCIALE**
Domenica 8 febbraio attivo provinciale alle ore 10. O.d.g.: 1) situazione politica e svalutazione della lira; 2) la nostra tattica elettorale. Devono essere presenti i compagni di Sarule, Gavoi, Tonara, Siniscola, Silanus, Bonorva, Sedilo, Lanusei, Ierzu, Torloli. Verrà comunicato al più presto tramite il giornale il posto dove si svolgerà l'attivo.

**PIACENZA ATTIVO PROVINCIALE**
Sabato 7 ore 15 attivo generale provinciale sulle elezioni in via Benedettina 26; devono essere presenti i compagni di Fiorenzuola.

**TORINO: CONVEGNO MOVIMENTO DEI CONSULTORI**
Sabato 7 alle ore 14 e domenica 8 a Palazzo Nuovo. Convegno indetto dal movimento dei consultori sullo stato del movimento delle donne.

**SICILIA: COMITATO REGIONALE**
Sabato 7 alle ore 15 in sede a Palermo Comitato Regionale allargato a un compagno per tutte le sedi non rappresentate nel Comitato Regionale.

**BOLLETTINO TEATRO OPERAIO**
E' uscito il bollettino di febbraio del Teatro Operaio. Per richiederlo telefonare al Circolo Ottobre 06/589.29.54.

**PALERMO: ATTIVO PROVINCIALE**
Venerdì 6 alle ore 15,30, in sede. O.d.g.: fase politica ed elezioni. Tutti i compagni sono tenuti ad intervenire.

notiziario delle lotte

## ● NAPOLI

### Cosa vogliono le famiglie degli operai paralizzati dai collanti

NAPOLI, 5 — Si è tenuto stamattina, presso il comune, l'incontro tra i rappresentanti della giunta, l'assessore De Marino e il consigliere comunale Emilio Lupo, con il comitato delle famiglie delle operaie paralizzate dai collanti, i rappresentanti della mensa proletaria e del coordinamento dei tecnici democratici. I compagni della giunta comunale di Napoli si sono impegnati a rispettare le richieste che sono state presentate dal comitato delle famiglie, che riguardano essenzialmente problemi di carattere normativo (come il pagamento del 40% da parte dei padroni).

Una richiesta fondamentale è quella che riguarda la prevenzione e l'istituzione di una commissione composta da esponenti del comune e tecnici di fiducia delle famiglie, che abbia il compito di fare un'indagine diretta presso le fabbriche, per vedere le condizioni di lavoro e prelevare anche campioni di colla da far analizzare.

Questa è solo la prima iniziativa di lotta, altre ne seguiranno e avranno come interlocutore diretto l'INAIL, l'ENPI e l'ispettorato del lavoro.

Domani le operaie saranno presenti alla manifestazione che si terrà a Napoli con un proprio striscione.

## ● ROMA

### La lotta per le strade rurali dei contadini dell'Agro Romano

ROMA, 5 — I contadini di San Nicola e di Tragliatella, due zone rurali tra la via Aurelia e la via Braccianense, sono in lotta da quattro mesi, da quando i raccoglitori del latte, il medico e le maestre si sono rifiutati di continuare ad andare in queste zone a causa dell'inagibilità delle strade.

In un primo momento la controparte è stata individuata nell'Ente Maremma che ha proposto la costituzione di consorzi per la manutenzione delle strade, consorzi che l'ente si dichiara però incapace di finanziare adducendo come scusa la mancanza di fondi. I contadini, facendo i conti, hanno scoperto che la manutenzione delle strade sarebbe costata a ognuno di loro mezzo milione all'anno. La controparte è stata allora identificata nella regione e nel comune di Roma al quale spetterebbe una prima sistemazione della rete viaria.

Alla regione si chiede la sistemazione definitiva delle strade mediante l'utilizzazione di parte dei 3 miliardi stanziati per la viabilità rurale.

La lotta ha assunto anche aspetti duri: assemblee, concentramenti di contadini, manifestazioni. Come in molte zone completamente prive di strutture di servizio, le lotte sociali hanno unificato i contadini su obiettivi materiali comuni che fanno crescere il movimento. I sindacati e le organizzazioni della sinistra tradizionale, con l'Alleanza dei Contadini in testa, si sono improvvisamente svegliati e cercano di inserirsi nella lotta con lo scopo di frenarla e di rimediare voti in vista delle elezioni comunali di Roma o delle politiche anticipate.

Ma dalle assemblee contadine esce sempre più chiara la comprensione di quale sia il ruolo del sindacato e dei revisionisti, quello cioè di tenere sotto controllo la lotta, e della necessità di organizzarsi per portare avanti con la lotta lo scontro dei prossimi mesi.

## ● POMEZIA

### SIGMA TAU - Le belle imprese di un padrone « democratico »

POMEZIA, 5 — L'amministratore delegato della Sigma Tau, tale Cavazza Claudio, è un padroncino che vuole apparire democratico: è attivo alle riunioni indette dal PCI su piccola e media industria, si interessa ai problemi dell'ambiente, fa fare assemblee aperte.

Ma la sua vera faccia è un'altra.

Nel corso dello sciopero dei chimici del 13 gennaio si è trovato di fronte la forte volontà di lotta dei lavoratori che, con la presenza degli informatori medico-scientifici, hanno fatto un picchetto ben decisi a fare sciopero.

Allora ha pensato bene di promettere di pagare la giornata a quei lavoratori che avessero dato il nome e dichiarato di non essere potuti entrare a causa del picchetto. Non ha raccolto quasi niente, come già altre volte negli anni passati quando aveva provato lo stesso giochetto pagando il crumiraggio.

In vista dello sciopero del 6 febbraio teme un nuovo picchetto, com'è in effetti nella volontà dei lavoratori. Così ha telefonato a destra e a manca in fabbrica minacciando per venerdì l'intervento dei carabinieri.

Intanto scrive su « La Repubblica » (va molto di moda) dicendo che con gli aumenti del costo del lavoro e delle materie prime è impossibile andare avanti così; vuole, insomma, nuovi aumenti dei prezzi dei prodotti farmaceutici.

Ma non sembra che la sua situazione sia così drammatica visto che può tranquillamente pagare i crumiri anche se non vanno a lavorare.

Questo è un cosiddetto « padrone democratico », fiore all'occhiello dei convegni indetti dal PCI.

Per i lavoratori è un padrone come gli altri, pronto con tutti i mezzi a cercare di dividere i lavoratori e di aumentare i profitti.

## ● CASTELLANZA

### Una forza nuova nei cortei delle ditte della Montedison

BUSTO ARSIZIO, 5 — 300 operai delle imprese Montedison dopo un mese di blocco dello straordinario, hanno fatto un forte corteo interno, che ha girato per tutti i reparti con volantinaggi, cartelli, e bandiere rosse.

La scoperta della forza nuova messa in campo da questi operai ha sbaraccato ogni reticenza interna ai consigli di fabbrica (fondata su una presunta contrapposizione tra operai Montedison e delle ditte) e si è tradotta in una crescente combattività nei lavoratori delle imprese che hanno dato vita, con molti delegati della Montedison, ad un corteo che si è spinto fin sotto la palazzina della direzione. Solo alcune incertezze dovute all'improvvisazione del corteo, hanno dato spazio ai consueti richiami alla moderazione, e hanno impedito che dilagasse fino negli uffici della direzione.

Nell'assemblea il compagno Pietro, di Lotta Continua, aveva sottolineato l'importanza dell'unità di lotta conquistata e, esprimendo la volontà operaia di rispondere con più ampia partecipazione alla manifestazione di Milano, aveva esortato i sindacalisti esterni a non boicottare la manifestazione di venerdì garantendo i mezzi di trasporto adeguati alla volontà di andare tutti in piazza.

Significative del livello di combattività le parole d'ordine gridate da tutto il corteo compresi i sindacalisti esterni: « Delle imprese tutti i 400, basta appalti: assorbimento! », « Contro il cottimo e lo straordinario, forte aumento di salari », « Mensa contratti occupazione, nelle baracche mandiamoci il padrone ».

# Lo sciopero lungo dei soldati dell'Ariete

## Dal 4 dicembre al 31 gennaio due mesi di lotta contro Forlani e il regime democristiano - L'autonomia del movimento costruisce nella lotta alla repressione l'articolazione e la pratica dei propri obiettivi

La giornata nazionale di lotta del 4 dicembre ha visto i soldati dell'Ariete muoversi massicciamente e investire in maniera capillare la maggioranza dei soldati, superando la logica legata alla «sinistra di caserma». Oltre 3000 soldati scendono direttamente in lotta e in 300 partecipano al corteo del 4 sera. Questa mobilitazione conosce un rallentamento nei giorni successivi al 4 dicembre. Le ragioni di fondo vanno ricercate in: una scarsa iniziativa di partito da parte di Lotta Continua, la durezza e immediatezza della repressione abbattutasi tra l'altro in un momento in cui le caserme erano vuote per le feste di fine anno. All'Ariete non si erano mai viste tante licenze! All'esterno invece la mobilitazione non ha conosciuto tregue registrando la partecipazione e l'iniziativa dei soldati in tutte le occasioni possibili: dalle assemblee per il sindacato di polizia, alle scadenze sindacali, alle manifestazioni di partito. Questa iniziativa si alimenta delle grandi manifestazioni proletarie di dicembre, da quella delle donne il 6 a quella di Napoli il 12.

Quando i soldati riempiono di nuovo le caserme si comincia a discutere su come andare avanti nella pratica del proprio programma in una situazione profondamente mutata: la crisi di governo. Alla caduta di Moro, La Malfa e Forlani i soldati hanno lavorato attivamente, ora si tratta di dire come deve essere il prossimo governo.

Anche le gerarchie fanno i loro calcoli. La componente reazionaria più legata agli USA e alla NATO vuole usare «il vuoto di potere» per tentare di eliminare l'ostacolo principale a ogni suo progetto di ristrutturazione guerrafondaia e golpista, e al tempo stesso indicare «la via giusta per governare». Tendono all'annientamento fisico del movimento dei soldati non colpendo più solo le avanguardie, ma chiunque lotti. La dimensione generale dello scontro vede gli arresti della Matter (11), Novara (11), Udine (1), Genova (1), Trieste (1), assieme al tentativo di usare le truppe alpine contro i camionisti a Vipiteno, la nomina di Maletti e la «sostituzione» di Apollonio, ecc.

**Ma è all'Ariete, la divisione più importante assieme alla Centauro per la NATO, che la repressione si dispiega in modo capillare e calcolato: 3 arresti a Codroipo, 1 ad Aviano, 2 a Sacile dopo il 4 dicembre; 2 ancora a Sacile a gennaio, 1 all'VIII bersaglieri, dove proprio ieri sono stati denunciati altri due soldati e per ora messi in CPR, decine di denunce e perquisizioni illegali.**

All'indurimento della disciplina interna, si aggiunge una attivizzazione dei carabinieri che assumono il ruolo di «autentica forza di polizia della reazione»: oltre a spiare in caserma, pedinare i soldati in libera uscita, stazionano permanentemente sotto la sede di L.C., assieme a ufficiali in borghese e addirittura alla ronda.

Ma il mese di gennaio vede nuovamente il movimento all'attacco. La risposta dei soldati della provincia di Pordenone dimostra che i proletari in divisa non solo si difendono dalla repressione ma rispondono passando all'offensiva.

I 100.000 operai in piazza a Milano, l'esplosione della lotta autonoma e organizzata in tutta Italia, sono una molla potente a superare paura e incertezze.

**Di tutto questo i soldati discutono, e proclamano una settimana di mobilitazione in tutte le caserme che deve concludersi con la manifestazione di sabato 31. Questi i risultati: Casarsa, sciopero del rancio che vede scendere in campo 3500 soldati su 5000 della caserma Trieste; Sacile, rancio silenzioso cui partecipa la metà dei presenti; Pordenone, minuto di silenzio alla caserma Fiore delle compagnie genio, trasmissioni e quartier generale; VIII bersaglieri, sciopero del rancio di 1700 su 1800 contro il fermo attuato nella notte di venerdì del soldato Rizzi. Una mobilitazione interna che ha visto protagonisti e organizzatori 6000 soldati. Una risposta di per sé di enorme importanza politica che si è tradotta anche in un coinvolgimento più diretto che in altre occasioni del proletariato.**

L'attivizzazione dei soldati verso l'esterno, verso le masse più che verso le forze politiche e sindacali, ha posto all'ordine del giorno l'importanza delle forme e dei modi con cui andare a un rapporto organico con l'organizzazione autonoma che strati proletari e di classe operaia stanno costruendo, e con le forze storiche della classe.

All'interno di questo problema si è affrontato subito come sostenere anche materialmente l'autonomia del movimento. Un problema che ha visto nella pratica della sottoscrizione di massa non solo una soluzione tecnica, ma politica.

Dove si è fatta, la raccolta dei soldi ha dato risultati sorprendenti.

A Casarsa, il primo giorno in un solo piano sono state raccolte 60.000 lire, 54.000 a Vacile in metà caserma, circa 50.000 alla Fiore e altrettanti all'VIII. E la sottoscrizione continua. Da essa emergono due dati significativi: la dimensione della sottoscrizione che è fatta direttamente nelle camerate; la coscienza dell'importanza della destinazione di questi soldi. La maggioranza escludeva infatti intenzioni solidaristiche e sottoscriveva con la motivazione esplicita che dovevano servire a sostenere la mobilitazione per tirare fuori i compagni dalle galere. Tutti si sono posti come protagonisti e lo hanno dimostrato anche esigendo un controllo dal basso dell'uso dei soldi, una gestione rigorosa e collettiva. La stessa costituzione dentro il coordinamento dell'Ariete, di una commissione che riferisce su questo aspetto ai soldati, non va ridotta a semplice articolazione burocratica, ma va presa come una indicazione di ciò che si deve fare in caserma.

Con questi precedenti si è arrivati alla manifestazione di sabato. La manifestazione è iniziata alle 17 in piazza XX settembre a Pordenone. Numerose le adesioni di organismi di soldati e le mozioni di appoggio delle assemblee di studenti. Per la prima volta hanno partecipato numerosi compagni, circa 800, in maggioranza di Lotta Continua, con delegazioni da Venezia e Treviso. Al centro e intorno circa 200 soldati. La manifestazione è da subito molto combattiva: il servizio d'ordine e i cordoni di compagni tengono fuori dalla piazza PS, CC, agenti del SID, 60 sottufficiali mandati lì in borghese a spiare e denunciare, numerosi ufficiali superiori sempre in borghese. Viene letta la mozione dei soldati della caserma Trieste, poi, per la prima volta a Pordenone, parla in pubblico un soldato. E' un lagunare della Matter di Mestre che spiega cosa significhi ristrutturazione, quali gli scopi che ci stanno dietro come si è vinto alla Matter, come si può e si deve vincere nei prossimi processi. Parla infine un compagno di Lotta Continua a nome delle organizzazioni che avevano aderito (PSI, IV Internazionale, AO, PdUP). Si lanciano degli slogan e la manifestazione dovrebbe terminare. La parola passa ai soldati, sono loro che devono decidere. I soldati discutono e decidono: corteo attraverso il centro con obiettivo il comando di divisione.

Lo sbalordimento prima, la rabbia impotente poi, neutralizzano lo schieramento di CC, SID, sottufficiali e ufficiali vari. Tentano di risalire il corteo, si perdono per strada, alla fine di pongono a «difesa estrema» del comando dell'Ariete.

Il corteo è durissimo, compatto, combattivo, con striscioni e bandiere. Al centro i compagni soldati che lo dirigono. «Fuori i soldati dalle galere, dentro i golpisti e le camice nere» «Ministro Forlani macché regolamento, nelle caserme di nuovo fischia il vento». Così il movimento dei soldati ha offerto una straordinaria prova di forza e ha indicato a tutti, proletari in divisa e non, i responsabili diretti della repressione e un obiettivo da praticare subito: l'epurazione di tutti i reazionari delle FF.AA.

A questo punto il movimento ha davanti a sé compiti importanti e improcrastinabili: la discussione sulla forza e sulla controinformazione ha ricevuto da questa esperienza una ulteriore spinta e si pone al centro della battaglia politica fra linea rivoluzionaria e linea riformista.

A questo proposito l'atteggiamento del PCI in questa fase ha raggiunto livelli particolarmente squalificanti. Prima si è scagliato contro la giornata del 4, l'ha svuotata dei suoi contenuti abbracciando le tesi delle gerarchie che in quella scadenza i soldati non c'entravano (e così la loro assemblea nazionale), ma era iniziativa di «gruppi avventuristi ed esterni». Poi, si è lanciato alla rincorsa del movimento, avanzando proposte ma combattendo l'ingresso della politica in caserma col pretesto di non dare spazio a divisioni di «parte». Posizione estremamente ipocrita tra l'altro, perché quello che il PCI tenta di fare è proprio la costruzione di una «sua» organizzazione di partito dentro le caserme. Quando si accorge di non poter dirigere e controllare il movimento, ritira l'adesione precedentemente data alla manifestazione del 31, la boicotta nei fatti, e fa di tutto perché nemmeno il sindacato partecipi. Ma i soldati non mollano. Continuano a imporre la mobilitazione senza cedere di un millimetro sui propri contenuti, obiettivi e lotte.

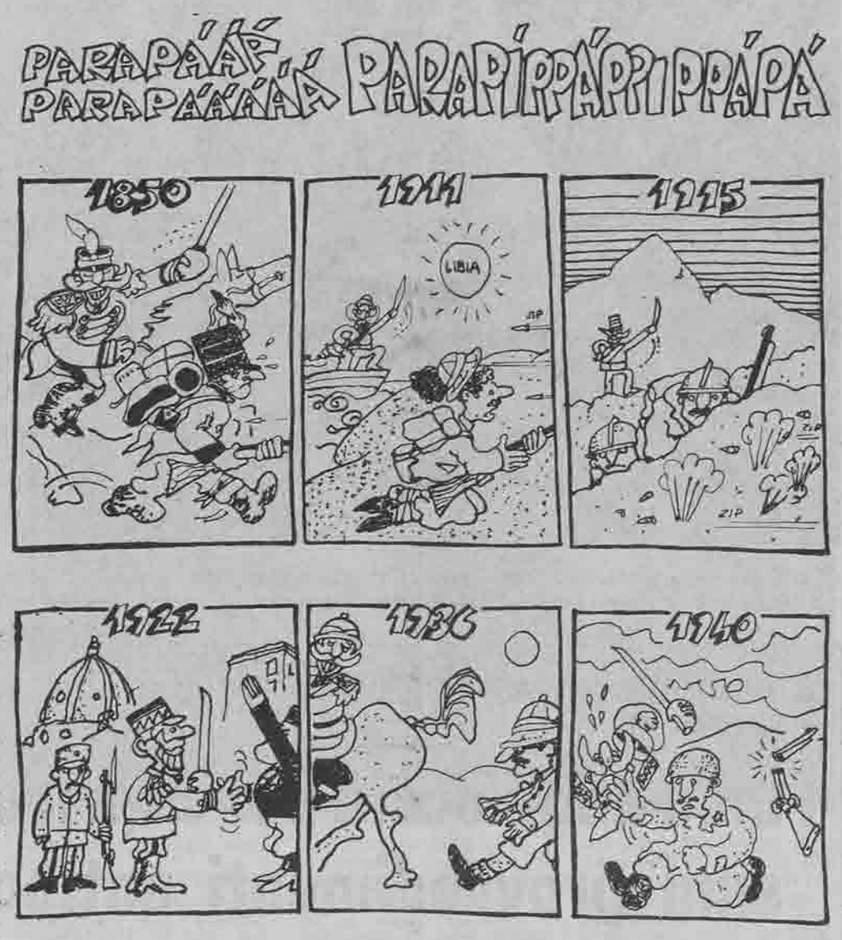
Riguardo alle altre forze che pure hanno aderito alla mobilitazione, bisogna dire che il PDUP, come in tutta Italia, anche qui oscilla fra due paure: quella del movimento e quella del PCI. Ha aderito alla manifestazione e si è dissociato dal corteo, non ha mobilitato che pochissimi militanti, è stato per lo più a guardare.

AO, malgrado incertezze e l'impossibilità di mobilitare molto, ha infine accettato la volontà dei soldati. Il PSI ha dato una adesione che si è rivelata solo formale. La IV Internazionale è quella che ha lavorato di più, soprattutto fra gli studenti che sono scesi numerosi in piazza. In conclusione, dopo la forza della mobilitazione interna ed esterna, il movimento dei soldati ha messo in riga tutti, ha obbligato tutti a schierarsi rappresentando bene le caratteristiche di una fase dove gli spazi per le mediazioni si annullano quasi del tutto.

Per quanto riguarda Lotta Continua e il nostro stare nel movimento, la mobilitazione e la manifestazione ha dimostrato come l'iniziativa di partito sia sempre più necessaria per condurre una battaglia politica contro le posizioni opportuniste di altri partiti e contro posizioni «di destra» che stanno nel movimento. Posizioni, queste ultime, che ingigantiscono difficoltà reali che il movimento dei soldati ha, dei limiti che esistono anche qui all'Ariete. L'iniziativa di partito permette alla «sinistra» del movimento, di coagularsi, di muoversi, di dirigere. Il corteo ha avuto questa caratteristica.

Un'altra cosa però il lungo scontro nell'Ariete ha messo in evidenza: che non tutti i compagni hanno capito l'importanza della scadenza.

E' un limite grave che ancora il nostro partito non riesce a superare pienamente. E' indispensabile che all'interno del dibattito congressuale che abbiamo aperto, si discuta di questi problemi e che tutti i compagni (non solo quelli «di settore») intervengano attivamente. Inoltre è emerso, nella pratica, un principio della tattica generale: quello che parte dalla necessità di concentrare le forze dove è necessario, superando schematismi, attitudini, campanilismi. In terzo luogo il movimento esige dal partito una continuità precisa, una disponibilità molto maggiore di quella attuale, a tutti i livelli. E' la stessa intensità dello scontro che lo esige.




Al Tribunale Militare di Torino

# 20 minuti per decidere le condanne ai soldati di Novara

**Il P.M. cita i volantini del Pci per provare l'illegalità del movimento dei soldati. La difesa denuncia la premeditazione della sentenza. Sabato 7 il Coordinamento della Centauro indice una manifestazione a cui invita tutte le forze sociali, politiche e sindacali**

NOVARA, 5 — Alla corte del tribunale militare di Torino, costituita da due generali e tre colonnelli, di cui uno dei carabinieri, presieduta dal generale Zigaina, sono bastati appena venti minuti di camera di consiglio, per condannare sette soldati della divisione Centuaro a quattro mesi di carcere ciascuno, sulla base dell'art. 183 del codice penale militare di pace — attività sediziosa —. Ne ha assolto uno per insufficienza di prove, mentre 21 erano stati prosciolti in fase istruttoria. I sette soldati, di cui sei della caserma Cavalli e uno della Passalacqua di Novara, sono stati scarcerati con i benefici della condizionale. Si è trattato del solito processo lampo, sulla base di un regolamento fascista in cui tutto è predisposto per colpire il movimento democratico dei soldati ed i più elementari diritti democratici ed in cui è emersa chiaramente la sostanza politica della condanna nel voler colpire il contenuto e il carattere militante dell'assemblea del 4 dicembre. Il P.M., tenente colonnello Rosin, dopo aver visto crollare uno dopo l'altro gli elementi dell'accusa, sotto le contestazioni puntuali della difesa, non a trovato di meglio che addurre a difesa della propria requisitoria, per ben due volte, il volantino distribuito dal PCI e dalla Federazione giovanile comunista di Novara il 4 dicembre '75, ed in maniera specifica ha affermato di condividere la parte in cui il volantino faceva appello ai soldati affinché non accettassero le indicazioni avventuriste di gruppi extraparlamentari irresponsabili esterni.

La premeditazione della condanna è stata denunciata dall'avvocato di difesa Bianca Guidetti Serra che ha smascherato la volontà del tribunale di condannare dei soldati solo per il fatto stesso di aver partecipato ad una pubblica assemblea in cui si discuteva della democrazia dentro le forze armate, senza l'ombra di una prova per eventuali reati commessi in sala anche sulla base stessa dell'attuale regolamento fascista.

Queste condanne esprimono ancora una volta la incostituzionalità dei codici e dei tribunali militari e dell'attuale regolamento di disciplina.

Indubbiamente i generali non hanno potuto concludere il loro pronunciamento repressivo con una condanna esemplare grazie alla mobilitazione dei proletari in divisa e non, di fronte alla consapevolezza della inevitabilità della risposta da parte del movimento dei soldati.

Ma nelle parole del P.M. c'è la consapevolezza della crescita inarrestabile del movimento dei soldati e quindi il tentativo estremo di incanalarlo sui binari della politica e del controllo revisionista come una garanzia. Questo ruolo che viene sollecitato e attribuito esplicitamente al PCI mette a fuoco non solo la subordinazione del PCI al progetto di ristrutturazione antiproletaria delle FF.AA., ma addirittura viene esplicitamente richiamato a far parte più attiva di questo processo, mediante un controllo maggiore delle lotte. La contraddizione fra un partito comunista costretto a schierarsi a fianco del movimento contro la repressione e il richiamo ai suoi compiti di controllo repressivo emerge in modo esemplare nelle parole del P.M., dopo che si era manifestata in più occasioni attraverso il tentativo di smorzare le lotte dei soldati, di strumentalizzare il loro coordinamento non riconoscendone né l'autonomia, né gli obiettivi.

Un tentativo fallito dentro e fuori le caserme in particolare con la scesa in piazza dei soldati nel corteo del 24 gennaio indetto da Lotta Continua. Oggi nei tribunali militari si condanna in base ad un regolamento fascista, citando le dichiarazioni del PCI.

**Il coordinamento dei soldati democratici della divisione Centauro, alla notizia delle condanne, ha indetto per sabato 7 febbraio una manifestazione in piazza, invitando ad aderire tutte le forze politiche sindacali e sociali sulla base delle parole d'ordine: Via tutti i Maletti dalle FF.AA. No al regolamento Forlani. Abolizione dei codici e dei tribunali militari. No ad ogni governo democristiano.**

Per il 14 e 15 febbraio a Pisa

# Si prepara la quinta assemblea nazionale dei sottufficiali

**Il movimento discute sugli obiettivi generali e di reparto e sul rilancio dell'iniziativa**

*L'assemblea nazionale dei Sottufficiali A.M. ha subito un ulteriore rinvio: si svolgerà il 14 e 15 febbraio a Pisa.*

*E' dal 17 novembre che i rappresentanti del movimento non si riuniscono assemblearmente. La situazione politica generale, le iniziative repressive e i provvedimenti economico-normativi del ministero e delle gerarchie, il dibattito e lo scontro sviluppatosi all'interno del movimento in questi mesi, fanno di questa scadenza un momento decisivo.*

*Intendiamo perciò aprire una discussione su questi temi, dando spazio ai contributi che ci perverranno per favorire la più ampia circolazione e il più serrato confronto delle idee dentro e fuori il movimento.*

*Pubblichiamo oggi una intervista-dibattito che ha coinvolto alcuni sottufficiali della zona di Roma.*

D. Qual è la vostra valutazione oggi sul movimento?

**1° serg. magg.:** E' difficile valutarlo; esistono nei reparti molti colleghi convinti che bisogna muoversi, che la via scelta dal movimento è giusta, che bisogna continuare su questa strada; però poi tendono a delegare, ti incoraggiano a fare però non si muovono.

**Sergente:** I problemi li recepiscono, ma non sono convinti al punto di voler rischiare, soprattutto con la repressione che c'è in giro oggi.

**1° serg. magg.:** In tutte le lotte occorrono delle avanguardie che si mettano alla testa, però occorre che gli altri li appoggino; noi abbiamo cominciato a fare le assemblee dentro, perché è fondamentale che tutti discutano.

**2° serg. magg.:** Il movimento ha edo con chi parla di crisi: il movimento è diventato una cosa seria; oggi anche chi non è d'accordo ci riconosce un grosso ruolo, una funzione positiva. Ci riconoscono come una forza reale e si aspettano da noi che si vada avanti. La maggioranza poi ci viene a chiedere di fare le cose, di prendere iniziative, di guidarli...

**1° serg. magg.:** Mi dicono: «Tu dicci cosa ha deciso l'assemblea che noi blocchiamo la linea di volo».

**2° seg. magg.:** Il movimento ha espresso e rappresenta una volontà di rinnovamento, ha raccolto la volontà di cambiare di tutti ed è per questo che è stato, ed è, un fatto a cui tutti riconoscono autorità. Si è mosso su un piano «politico» (e questo nelle F.A. era — ed è ancora per molti — fantascienza) nel senso che ha dimostrato che non solo i militari possono parlare di politica, ma possono addirittura fare politica, entrare nel merito delle cose, lavorare per cambiarle, occuparsi dei propri problemi e dei problemi della società. La gente si trova a capire che può e deve prendere posizione, vuole cominciare a partecipare. Tutto questo è buono, ed è una cosa da cui non si torna indietro. E' però anche pericoloso perché non è detto che la gente si schieri dalla tua parte, che accetti la tua posizione; tanto più che oggi scendono in campo le destre, il Masa, il gruppo dei 188, ecc.

**1° serg. magg.:** Il nostro movimento è «di sinistra» in questo senso: si basa e si batte perché sia la comprensione dei problemi e la partecipazione di tutti, e non la cieca subordinazione, a determinare le scelte che riguardano tutti noi e tutto il paese. E questo è fondamentale anche per la difesa della democrazia perché pone in maniera completamente diversa il problema di chi muove l'esercito, se lo possono muovere come e quando.

**2° serg. magg.:** Questo problema è più complesso perché se l'attivizzazione assume un segno reazionario, l'effetto può essere negativo. Per questo oggi nelle nostre lotte si gioca una posta altissima e le difficoltà del movimento di oggi rischiano di avere un effetto disastroso. L'errore che oggi il movimento sta facendo è di stare immobile, di non prendere iniziativa. Sì va bene, c'è la repressione. Ma il modo migliore per lasciarsi colpire è stare fermi. Così il nemico può prendere meglio la mira.

**1° serg. magg.:** E' ovvio che vince chi tiene in mano l'iniziativa; prima di Natale l'iniziativa l'avevamo noi e le gerarchie erano disorientate, e noi vincevamo. Ora siamo sulla difensiva. L'iniziativa è alla repressione e noi non sappiamo rilanciare i nostri obiettivi in modo adeguato alla fase attuale; non abbiamo neanche saputo utilizzare l'incazzatura dei sottufficiali per la presa in giro dei provvedimenti economici, per le 40 mila lire che sono scomparse nel nulla.

**Serg.:** Tu ti riferisci al fatto che non abbiamo fatto la manifestazione; ma era rischioso. Non c'è il governo e qualsiasi questore avrebbe potuto caricarci, o venire i fascisti e allora cosa succedeva? E poi senza governo le nostre richieste a chi le presentavamo? C'erano dei motivi buoni per rinviarla, tanto più che c'è in ballo l'assemblea nazionale. Quello che non mi va è il modo in cui si è bloccata la manifestazione. Era stata decisa in assemblea e doveva semmai essere l'assemblea a rinviarla; ora tutti mi chiedono perché non si scende in piazza e io non so cosa rispondere.

**1° serg. magg.:** Ma che ci frega se non c'è il governo; perché col governo non ci potevano caricare lo stesso? E poi è proprio perché i partiti stanno discutendo per il governo che dobbiamo far pesare la nostra forza. Occorre che il governo che viene fuori abbia ben chiaro cosa vogliamo, che la questione della democrazia nelle F.A. sia una cosa su cui i partiti di sinistra contrattino il governo nuovo. Oggi è importantissimo rifare la scelta che il movimento ha fatto quando è nato, contro la tendenza di qualcuno, di qualche base, ad accodarsi ai partiti. La scelta di muoversi autonomamente, di contare sulle nostre forze, di non accettare imposizioni dalle gerarchie o condizionamenti dai partiti. Accettare l'appoggio di tutti ma non legarsi, non farsi condizionare da nessuno.

**2° serg. magg.:** Abbiamo fatto le elezioni il 16 gennaio, con la copertura del circolo (però decidendo noi quanti e come dovevano essere i delegati) e alla Sperimentale, alla Radiomisure e allo stormo elicotteri ha votato praticamente il 100 per cento. Per esempio, alla Sperimentale non han voluto votare 10 su 250. Così adesso abbiamo posto il problema di far diventare il Consiglio di Circolo una cosa veramente democratica, riformandone lo statuto.

**Serg.:** Abbiamo già fatto un'assemblea quando alcuni marescialli avevano, con una lettera anonima alla regione aerea, chiesto di non fare il servizio di sottufficiale di giornata per scaricarlo sui sergenti e sergenti maggiori. C'erano più di 700 sottufficiali, tutti praticamente: quando i problemi li riguardano tutti si muovono; c'è il problema dei trasporti, che i pullman partono alle 15,15 quando si smonta alle 14 per obbligare i sottufficiali o ad usare la macchina (così bastano pochi pullman) o a mangiare in mensa (così c'è chi ci mangia sopra). Basterebbe un giorno mettersi d'accordo e andare tutti a mangiare o prendere tutti il pullman. Succederebbe il caos.

C'è poi il problema di quelli che fanno i turni ai ponti radio che fanno più ore (210 al mese) e sono soli a lavorare di notte con 3.000 volts; e se gli capita qualcosa? Hanno chiesto di provvedere e gli hanno risposto di telefonare ogni 2 ore all'ufficiale di picchetto. Così se non telefonano capiscono che sono morti fulminati. E' possibile coinvolgere tutti. Basta trovare gli obiettivi generali e di reparto giusti e scegliere le forme di lotta adeguate.

# Barcellona - Si prepara una nuova sfida al regime con la manifestazione di domenica

**Il governo oscilla tra repressione e « tolleranza ». Mobilitazione nei quartieri operai. I padroni cercano un partito**

BARCELLONA, 5 — La vittoria ottenuta la scorsa domenica continua ad essere commentata in tutta la città. Vero o falso che sia, è ormai per tutti accertato che il numero dei manifestanti ammontava a ben 70.000 persone. Si sottolinea che si sia concretamente dimostrato che è possibile già da ora conquistare il diritto di scendere in piazza senza grosse perdite; gli arrestati sono stati infatti soltanto due compagni. Sull'onda di questo entusiasmo ci si prepara alla scadenza di domenica 8 febbraio, giorno in cui è stata convocata una analoga manifestazione per l'amnistia ed il ripristino dello statuto regionale del 1932 da parte dell'assemblea di Catalogna. Si è svolta in questi giorni la riunione della « Permanente » di questa assemblea, ossia l'organo direttivo in cui sono rappresentati tutti i partiti che operano in Catalogna, nessuno escluso, e tutte le associazioni di massa. Un breve scontro politico è stato provocato dai rappresentanti del Psuc, la organizzazione catalana del Pce, che volevano condannare le provocazioni « contro la polizia », ossia il fatto che del tutto spontaneamente e per la prima volta a memoria d'uomo vi è stata da parte dei partei una risposta alla violenza della polizia. E' un pacifismo, quello del Psuc, sempre più impopolare; si può essere sicuri infatti che domenica prossima l'enorme fiducia accumulata questa settimana si tradurrà in un avanzamento dei metodi di difesa. Ma una delle incognite che si pongono è proprio il futuro comportamento della polizia: chiaramente essa non può agire come domenica scorsa, quando si è trovata di fronte ad una situazione imprevedibile, e imprevista. Ha quindi due scelte possibili: tornare a metodi repressivi estremamente brutali, ossia arresti di massa e l'uso delle armi, oppure non intervenire e permettere tacitamente la manifestazione. E' una ipotesi questa che non viene affatto scartata e che indipendentemente dalla sua realizzazione, è un sintomo chiaro della forza che a livello di massa si sente di avere conquistato. Non manca neppure il pretesto legale per un tale mutamento di atteggiamento. Questa settimana infatti Fraga ha emesso una circolare che regola il diritto di manifestazione riprendendo indicazione data da Arias Navarro davanti alle Cortes: viene ripristinata una normativa del 1880 in cui si ha obbligo solo di comunicare data e percorso del corteo 24 ore prima. Se venisse a cadere il diritto di proibizione da parte della questura, se non per motivi eccezionali, si tratterebbe di una rivoluzione completa nella prassi dell'ordine pubblico. Domenica qui a Barcellona sarà la prima volta in cui viene messa alla prova la nuova legge transitoria. Si tratta quindi a questo riguardo di una scadenza importante non solo localmente, di un confronto diretto con l'iniziativa del governo. E' grande il prezzo che quest'ultimo dovrebbe pagare continuando la tattica attuale in cui le parole contrastano duramente con la persistenza dei vecchi metodi a quasi tutti i livelli. « Disgregazione progressiva » è la parola più usata dalla stessa stampa riformista del regime, per qualificare la tendenza in atto. La fiducia e l'ottimismo ostentati ancora due mesi fa dal potere sembrano ormai completamente dimenticati, e le previsioni stanno diventando pessimiste in tutti i settori. Da alcune parti della stessa borghesia si comincia ancora timidamente ad indicare che questo governo ha troppe contraddizioni interne ed è ancora troppo legato al franchismo, per poter condurre con sicurezza un cambio tanto difficile. E' una sensazione di progressiva sfiducia nella sua stessa base sociale tradizionale, che si diffonde anche negli ambienti del regime. Solo così si spiega la sua decisione di organizzare in partito il suo gruppo di potere: sarà costruito un partito liberale col compito di sostenere la posizione del governo tra i ceti medi e industriali. Che questo governo non sia un interlocutore capace di durare molto è ormai chiaro e spinge ad atti di intransigenza molti dei partiti moderati. Ad esempio, capolista dei firmatari della richiesta per la manifestazione di domenica è un democristiano.

Tutti i partiti, nessuno escluso hanno assicurato che manderanno i loro leader in testa al corteo, e come il resto dei manifestanti cercheranno di impedire eventuali cariche sedendosi per terra e facendo quindi resistenza passiva. Per tutti è interessante vedere se il ministro dell'interno, contrariamente alle norme da lui stesso emesse, farà caricare i personaggi della Dc, il partito che già sembra di prossima legalizzazione. Intanto mentre ci si prepara a questa domenica, a livello di massa procede su altri canali la mobilitazione. Le commissioni operaie hanno assicurato la loro adesione. Da varie città e paesi della Catalogna si stanno organizzando pullman o addirittura treni.

La convocazione davanti all'antico parlamento catalano, il parlamento della repubblica, oggi trasformato in un museo, sottolinea anche il richiamo al sentimento nazionale catalano della manifestazione. Che nei quartieri operai, in grande maggioranza immigrati, ci sarà una partecipazione massiccia come il primo febbraio, è un'altra verifica che tutti aspettano con interesse. E' probabile comunque che tutte le questioni di tipo nazionale passino in secondo ordine di fronte a una situazione in cui una vittoria contro il governo non è mai stata così vicina.

IL CONGRESSO DEL PCF

# Un colpo al cerchio e uno alla botte nella scialba relazione di Marchais

PARIGI, 5 — Si è aperto oggi il 22° congresso del Partito comunista francese, alla presenza di 1.700 delegati in rappresentanza dei 500 mila iscritti al partito: un partito, va detto subito, rinnovato per tre quarti dal 1968 ad oggi e che solo nel 1975 ha accolto centomila nuovi membri. La relazione introduttiva di Marchais, demagogica e piatta, non ha portato nessun elemento nuovo, ma ha messo in evidenza i punti centrali del dibattito all'interno ed intorno al PCF. Inizia con la tradizionale analisi della crisi che sembra presa da un fotoromanzo strappalacrime: da un lato, « la massa dei francesi » a cui non piace « chiedere l'elemosina e fare mostra della propria miseria » e di cui « gli uomini senza cuore, che dirigono l'economia » approfittano; dall'altro questi uomini senza cuore, questa « casta ristretta di padroni della Francia » questi « trenta uomini che, unendo il loro potere, fanno e disfanno le fabbriche, gli uffici, le campagne, le città, in breve l'economia francese ».

Marchais continua elencando quelli che ai suoi occhi sono i mali peggiori del paese: « Un terzo delle capacità di produzione inutilizzate, un quarto dell'industria controllato da capitali stranieri, cattivi risultati sportivi (sic!), perdita della sovranità politica ». L'offensiva e la ristrutturazione capitalistica sono ridotte alla « volontà di comprimere i consumi popolari e di privilegiare qualche settore interessante per i trust», che ciò « porrà un'ipoteca su qualsiasi ripresa durevole ed equilibrata ». Le soluzioni conseguenti a questa analisi sono facili da individuare e sono già tutte pronte nel programma comune, elaborato nel 1972: si tratta, attraverso alcune nazionalizzazioni di eliminare gli sprechi, di aumentare il tasso di crescita e, di « estendere il settore pubblico come garanzia e sviluppo del carattere concorrenziale dell'economia a livello nazionale, europeo e mondiale ».

Dell'imperialismo francese nella relazione di Marchais non si trova traccia. Si parla di indipendenza nazionale rispetto all'imperialismo Usa ed all'imperialismo tedesco-occidentale, ma non si dice cosa significa indipendenza nazionale per un paese che è tra le maggiori potenze imperialiste. Anzi, l'idillio da poco ripreso con i gollisti sta ad indicare l'analogia preoccupante che esiste tra l'indipendenza nazionale del PCF e quella di De Gaulle, che non era altro che uno scudo dietro al quale si è sviluppato impetuosamente l'imperialismo francese. Poi Marchais è passato alla questione che è stata al centro del dibattito precongresuale: l'abbandono del concetto della dittatura del proletariato, che restava nello statuto come una muffa del passato. Bisogna dire che contro questa formula, che oramai nel PCF non significava se non l'allineamento alle posizioni sovietiche c'era la sostanza delle garanzie da dare all'elettorato piccolo borghese e ancor più alla borghesia riguardo alla continuità dello stato borghese. Su questo Marchais, degno discepolo di Berlinguer, è stato esplicito: «Ad ogni tappa, maggioranza politica e maggioranza aritmetica devono coincidere ». Un modo per dire quello che il PCI ha detto assai più esplicitamente: per governare alle sinistre non basta una maggioranza parlamentare, ci vuole una salda allenza con la borghesia.

Per contrastare la reazione di una parte di essa, di cui si riconosce l'inevitabilità al governo di sinistra, Marchais si limita a dire che bisognerà « sviluppare una grande attività dei lavoratori ». Sulla questione della maggioranza, come sui rapporti con i partenr europei (rifiuto delle elezioni pei (rifiuto delle elezioni del parlamento europeo) e più in generale sulla collocazione internazionale, la relazione di Marchais è tuttavia rimasta ambigua, a metà strada tra le vecchie concezioni del PCF e la marcia di avvicinamento al PCI. Ciò dipende in larga misura dalle resistenze che questa marcia incontra all'interno del vecchio quadro del partito.

Infine Marchais ha parlato dell'unione delle sinistre e più particolarmente del rapporto difficile ma inevitabile con i socialisti.

A questo riguardo ha tirato fuori le due « carte vincenti » che, nelle sue intenzioni, dovrebbero garantire al partito comunista l'egemonia all'interno dell'alleanza: il monopolio intoccabile che ha il suo partito sulla classe operaia e la coerenza del proprio partito di fronte al passato collaborazionista dei socialisti. « Il Partito Socialista — ha detto Marchais — è sensibile alle pressioni della destra ed alle pressioni internazionali contro l'unione delle sinistre esercitate soprattutto dal partito socialdemocratico di Helmut Schmidt. Il partito socialista tornerebbe ad una politica di collaborazione di classe con la grande borghesia, se potesse dominare all'interno dell'unione delle sinistre ».

Dopo questi attacchi « da sinistra » al PS, Marchais si è potuto permettere di ritirare fuori la fumosa parola d'ordine dell'unione del popolo di Francia, che assomiglia più al nostro compromesso storico, e che di volta in volta viene usata per indicare una alleanza con i cattolici, un'unità interclassista fra tutti meno i monopoli, una alleanza con i gollisti.

Su questi temi sarà interessante vedere come si sviluppa il dibattito congressuale.

MENTRE L'IMPERIALISMO PIANGE E SPEDISCE CRIMINALI DI GUERRA

# Angola: sfilate di popolo e vittorie militari celebrano il 15° anniversario della lotta armata

LUANDA, 5 — Le celebrazioni per il quindicesimo anniversario della lotta armata dell'MPLA, uno dei grandi episodi dell'affrancamento dei popoli dal colonialismo, si sono svolte in Angola nel segno della festa e della vittoria. Una meravigliosa festa è stata infatti per la popolazione di Luanda la grande parata militare e civile che si è dipanata attraverso la capitale addobbata in ogni suo spazio libero con i colori rosso, giallo e nero dell'MPLA, e che ha rappresentato il coronamento di analoghe manifestazioni in tutti i centri del paese liberato. Sulla componente militare della sfilata, costituita da reparti delle FPLA, « veterani » del 1961, mezzi corazzati e Mig 21 e 17, ha avuto una netta prevalenza quella di massa: migliaia e migliaia di persone che sfilavano, a passo più di danza che di marcia, tra le ali di altre migliaia di giovani e vecchi festanti, inquadrate nelle varie organizzazioni di massa della giovane repubblica. Davanti, la tribuna d'onore con Agostinho Neto e decine di delegazioni straniere, africane e di tutto il mondo, presenti per esprimere una solidarietà militante, politica e diplomatica che oggi costituisce il riconoscimento irreversibile della giustezza di questa lotta e una garanzia di fallimento di ogni manovra restauratrice.

Il segno della vittoria, implicito in questa gigantesca festa di popolo affiancata da manifestazioni dello stesso spirito e dello stesso contenuto in tutte le parti del mondo (delle manifestazioni svoltesi per l'Angola in Italia si riferisce in altra parte del giornale), è stato contemporaneamente rafforzato dalle notizie provenienti dal fronte Sud dove, nei combattimenti lungo la linea ferroviaria Teixeira de Susa-Benguela in più parti già superata dalle FAPLA, si registrano ulteriori avanzate dei patrioti e ulteriori sfaldamenti dei fantocci e mercenari particolarmente a Cela e intorno a Luso; e, sul piano diplomatico, dalla battuta in ritirata di Mobutu, il quale sarebbe arrivato a proibire il transito sul territorio dello Zaire dei mercenari bianchi reclutati in Europa e negli Usa.

Così, mentre è tuttora in svolgimento l'operazione-mercenari, con partenze giornaliere di centinaia di criminali di guerra dall'Inghilterra e da altri paesi europei, oltre che dagli Usa, i patrocinatori dell'inizitiva, annidati nelle varie cancellerie occidentali, si rendono ben conto dell'illusorietà di questa estrema carta dell'imperialismo giocata con la rabbia e la ferocia della disperazione.

Infatti, i toni dei massimi responsabili dell'aggressione alla RPA sembrano ormai aver perduto ogni sicurezza e, dalle minacce, sono passati alle lamentele ed ai pii auspici. Deplorata l'impotenza a cui è stato ridotto dall'intransigenza del Congresso l'esecutivo americano, il segretario generale della Nato, Luns, in una conferenza stampa a Ottawa, ha tratteggiato con fosche tinte « la probabilità », per la verità poco probabile, che Luanda conceda presto basi militari all'Urss, mentre Ellsworth, sottosegretario alla difesa Usa, si è spinto addirittura fino a perorare che, se facilitazioni aeroportuali e navali dovranno essere accordate all'Urss, lo siano almeno anche agli Stati Uniti. Dal canto suo, ribadendo l'ormai chiaro presentimento di un ennesimo fallimento, il segretario di stato Kissinger a proposito dell'Angola non ha saputo dire altro se non che « l'Angola non dovrà costituire un precedente ». A conclusione del proprio epitaffio sull'impresa imperialista nell'Angola, Kissinger se l'è presa, davanti a 10.000 studenti che lo ascoltavano all'università della Wyoming, con il solito Congresso: « Quando l'esecutivo è sistematicamente e pubblicamente smentito, il mondo deve chiedersi chi parla a nome dell'America e quale è la portata degli impegni americani », ha detto; e ha continuato, non si sa se tra le lacrime: « Il nostro governo perde gradualmente la sua capacità di plasmare gli eventi e un grande paese che non plasma la storia finisce col diventarne la vittima ».

Parole più appropriate alle celebrazioni del popolo angolano, nel quindicesimo anniversario della sua lotta armata per la libertà, come alla solidarietà che a queste celebrazioni hanno portato i proletari e rivoluzionari di tutto il mondo, non si potevano davvero trovare. L'auspicio è ottimo.

DOPO IL MASSACRO DI 7 GUERRIGLIERI, UNA BAMBINA E NUMEROSI MILITARI SOMALI

# Gibuti: terrorismo della legione francese per mantenere il dominio coloniale sul Corno d'Africa

GIBUTI, 5 — Sette guerriglieri del Fronte di Liberazione della Costa dei Somali, una bambina di 6 anni e sei agenti di polizia somali sono stati massacrati mercoledì pomeriggio da reparti della Legione Straniera e della gendarmeria che occupano militarmente l'ultima colonia francese in Africa, il Territorio degli Afar e Issa (ex-Gibuti e ex-Costa dei Somali). Il criminale epilogo di un episodio iniziatosi allorché alcuni militanti del FLCS fermavano un autobus di scolari francesi — figli dei militari di stanza a Gibuti — e lo dirottavano verso il confine con la Somalia, è stato deliberatamente programmato dal governo francese in funzione di provocazione contro la Repubblica Popolare Democratica Somala e contro il movimento indipendentista di Gibuti.

Bloccati da alcuni camion della gendarmeria coloniale nei pressi della frontiera Somala, a Loda, i dirottatori avevano posto, come condizione per il rilascio degli scolari, la liberazione di due loro compagni incarcerati dai francesi e l'apertura immediata di negoziati fra il FLCS e il governo francese in vista dell'indipendenza del territorio. Per tutta risposta le autorità francesi, rifiutandosi perfino di accettare come interlocutore il console somalo a Gibuti, immediatamente recatosi sul posto, attaccavano con tiratori scelti e poi con carri armati e reparti della legione straniera e della gendarmeria.

Successivamente le truppe coloniali aprivano il fuoco sui reparti somali attestati a poche decine di metri di distanza, dalla propria parte del confine, uccidevano 6 agenti e ne rapivano 3.

Nei quartieri popolari di Gibuti, circondati da filo spinato per impedire il passaggio dei combattenti anticoloniali e in cui la strage francese ha provocato un'altissima tensione è stato proclamato il coprifuoco dalle 21 alle sei del mattino. A questo proposito, va rilevato che l'episodio di ieri si è verificato subito dopo un assalto in massa delle truppe francesi alla baraccopoli che si trovano alla periferia di Gibuti e che sono diventate negli ultimi mesi focolai di lotta anticoloniale. Con la scusa del « risanamento urbano », il governatore francese ha fatto distruggere l'intero agglomerato di Balbala, un villaggio situato all'esterno della citura di filo spinato, e ne ha fatto espellere in Somalia tutti gli abitanti. Il governo francese ha chiesto la convocazione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza, ma poi, vista l'aria cattiva che vi tirava per la Francia in seguito alla denuncia delle Camere dei tentativi di spartizione attuati in quell'arcipelago africano da Parigi, ne ha chiesto il rinvio.

Il territorio francese degli Afar e Issa è l'ultimo fortino coloniale francese in Africa. La denominazione, coniata da De Gaulle, anticipava la successiva strategia francese per la « riconversione » neocolonialista della regione (23 mila kmq. e 220.000 abitanti), condotta, d'intesa con gli USA, sulla spaccatura gli USA, sulla spaccatura tra le due principali etnie, gli Etiopia, e gli Issa, di origine somala.

Per quanto l'uomo della Francia, l'attuale presidente del consiglio Ali Aref, abbia in un primo tempo tentato di puntare alla creazione di uno stato Afar filo-francese e filo-imperialista, che conglobasse anche le popolazioni sotto sovranità etiopica, l'attuale riavvicinamento al Derg di Addis Abeba lo ha portato a rinunciare a tale proposito ed a porsi alla testa di un movimento che mira, sempre in chiave neocoloniale e sotto la tutela francese, alla salvaguardia del paese nei suoi confini presenti. Contro questo progetto si battono con crescente vigore — scioperi, sollevazioni armate, azioni di guerriglia — soprattutto il Fronte di Liberazione della Costa dei Somali, appoggiato dalla Somalia, che raggruppa il proletariato e semi-proletariato più politicizzato, e il più modesto Movimento di Liberazione della Costa dei Somali, di ispirazione etiopica.

Un'opposizione legale, interetnica ed interclassista ma su posizioni di crescente radicalismo e quindi oggi abbastanza vicina al FLCS, è rappresentata dalla Lega popolare africana per l'indipendenza.

L'enorme importanza strategica di Gibuti, punta estrema del Corno d'Africa, a cavallo del passaggio dal Mar Rosso al Mare d'Oman e all'Oceano Indiano, incuneata tra Etiopia ed Eritrea a Nord, Somalia progressista a Sud Yemen Democratico a Est, dove ovunque si eprimono grandi forze popolari in lotta contro limperialismo e la reazione, ha fatto del piccolo territorio un caposaldo irrinunciabile del neocolonialismo francese con, alle spalle, gli USA. Specie oggi, che sono in atto grandi manovre di questi imperialisti per assicurarsi o riguadagnare il controllo sulle coste e gli arcipelaghi dell'Africa australe (Somalia, Mozambico, Madagascar, Comore). A Gibuti i francesi hanno 6.000 soldati, una robusta gendarmeria, numerose basi terrestri, una grande base aerea e una flotta di navi guardiacoste. Un ponte aereo sta ora trasportando nel territorio rinforzi valutati in un migliaio di uomini.

**ROMA**

Il comitato romano aborto e contraccezione ha indetto alle ore 15,30 una manifestazione, il 7 alla Magliana per l'aborto libero, gratuito e assistito: per l'apertura immediata di consultori pubblici, gestiti dalle donne e contro ogni processo per l'aborto.

**ROMA: ATTIVO CPS DI ROMA E PROVINCIA**

Giovedì 5 febbraio ore 15,30 alla casa dello studente O.d.g.: a) stato dell'organizzazione e dibattito congressuale nel settore scuola; b) dallo sciopero del 28 allo sciopero del 10 febbraio.

Sono invitati a partecipare anche i lavoratori della scuola.

**SIENA**

Venerdì 6, ore 9, nella nuova sede (Via dei Termini, 11), dibattito di apertura della campagna congressuale. Parlerà il compagno Guido Viale.

**CALTANISSETTA: ATTIVO MILITANTI**

Venerdì alle ore 18 in sede attivo aperto sulle elezioni.

LO SQUADRISTA DEL MSI ABBATANGELO E' IN GALERA. ORA DEVE RIMANERCI!

# NAPOLI - Disoccupati, studenti e operai oggi in corteo

**All'Alfasud continuano le fermate: alle rappresaglie di Cortesi gli operai si dirigono subito ai cancelli: la cassa integrazione viene ritirata dopo mezz'ora**

NAPOLI, 5 — Ieri sera dopo la denuncia in questura da parte di alcuni disoccupati che avevano saputo del pestaggio di un loro compagno, Massimo Abbatangelo, capo squadrista, denunciato molte volte per lesioni, porto d'armi, detenzione di ordigni esplosivi, danneggiamento, incendio, ricostituzione del disciolto partito fascista, e sempre a piede libero, è stato arrestato per violenza privata e lesioni aggravate. I disoccupati sono d'accordo che Abbatangelo sia tenuto in galera, ma vogliono anche che ci rimanga, che paghi una volta per tutte le imprese criminali di cui è stato protagonista che non venga più riammesso in consiglio comunale. E così Michele Florino, responsabile diretto delle spedizioni squadriste partite dalla sezione Berta (chiusa formalmente dal MSI dopo l'assassinio di Iolanda Palladino l'indomani del 15 giugno, ma in realtà funzionante sotto il paravento di un fantomatico centro di assistenza sociale).

Ma le provocazioni contro i disoccupati non sono finite. Proprio questa mattina il prefetto, Conte, si è rifiutato di prendere le nuove liste presentate dai disoccupati, sostenendo che il governo ha posto il veto alla loro accettazione. La volontà è quella, chiarissima, di chiudere il movimento, di non permettere che altri disoccupati si uniscano ad esso, di creare le condizioni per dividere i disoccupati organizzati dalla massa dei loro compagni che ancora non hanno scelto la via della lotta. In questo stesso senso va il manifesto del mazziere fascista e consigliere comunale Michele Florino che attacca i disoccupati organizzati, contrapponendovi le altre migliaia di disoccupati ancora senza una voce autonoma. Solo i disoccupati organizzati, avanguardia della massa di disoccupati di Napoli, sono autorizzati a parlare a nome di quanti vivono nelle stesse condizioni di miseria, non i fascisti, non i democristiani, non i padroni né il governo. Domani, venerdì 6 febbraio, questa voce riempirà di nuovo le strade e le piazze di Napoli; ad essa si affiancherà la voce di chi oggi si batte concretamente nella lotta giorno dopo giorno per l'occupazione, contro i licenziamenti, e la ristrutturazione, contro l'aumento dei prezzi, contro ogni tentativo di varare un altro governo democristiano. Gli studenti, le avanguardie di fabbrica, protagoniste delle lotte contro l'attacco padronale, i trasferimenti, l'aumento dei ritmi delle mansioni, saranno in piazza. I CdF della Montefibre di Acerra e della Cementir di Bagnoli hanno fatto comunicati chiedendo al sindacato di indire la manifestazione. « E' giusto, hanno scritto i disoccupati in un volantino che hanno distribuito alle grosse fabbriche, che delegazioni di operai e disoccupati vadano a Bari; ma non si può permettere che il resto della forza, degli operai, dei disoccupati, degli studenti rimanga chiuso in casa ». Alla manifestazione parteciperanno anche i disoccupati e gli studenti di Torre Annunziata che solo tre giorni fa hanno dato un'eccezionale prova di forza e di combattività per le strade della loro città, chiedendo il rilascio immediato dei compagni, arrestati in seguito a una gravissima provocazione poliziesca. Proprio domani, infatti, Matteo, Michele, Ciro ed Elia saranno processati per direttissima al tribunale di Napoli. Una delegazione di disoccupati resterà a presidiare il tribunale, mentre il corteo farà sentire con la voce di migliaia di compagni la volontà di riprendersi i propri militanti, e non tollerare nessuna provocazione contro il movimento.

**Venerdì 6 a Napoli alle ore 9,30 corteo. Concentramento a piazza Mancini e comizio finale a piazza Matteotti.**

NAPOLI, 5 — All'Alfasud gli operai della selleria oggi hanno continuato lo sciopero articolato che dura ormai da quindici giorni. Alle 7,15 la direzione ha fatto attaccare i cartelli che comunicavano la cassa integrazione; subito gli operai sono usciti e sono andati direttamente ai cancelli per bloccare le porte e impedire alla massa degli operai di uscire. La direzione ha ritirato dopo mezz'ora la cassa integrazione e le linee sono riprese a marciare, e gli scioperi della selleria sono continuati. In fabbrica c'è molta discussione sulla manifestazione di domani a Napoli e al cambio turno sono venuti i disoccupati organizzati di Napoli ad invitare tutti al corteo.

# Roma: settimana rossa dell'Università. La PS inventa un colpevole

ROMA, 5 — Con l'approssimarsi delle elezioni dei parlamentini all'Università i fascisti spalleggiati da Comunione e Liberazione cercano il pretesto per rimettere piede dentro l'università.

Già martedì furono cacciati dall'ateneo dopo aver attaccato una mostra fatta da compagne sull'aborto. Giovedì erano previste ben due manifestazioni che dovevano svolgersi all'interno dell'ateneo, ma fin dalle prime ore della mattina tutto il piazzale interno era presidiato dai compagni sia dell'università che delle scuole. Il presidio è durato fino all'una, ma di fascisti o simili non se ne è vista traccia. Risulta invece che sono stati identificati e poi successivamente accompagnati al policlinico alcune vecchie conoscenze degli antifascisti romani. Tra questi è da segnalare tale Ferrara del Fronte della Gioventù ex studente del Tasso, Bruno Spadoni di Lotta di popolo distintosi nelle gazzarre fasciste al Quirinale, infine Fabrizio Bruschelli di 21 anni, ex studente dell'Avogadro e del Nazareno, che in passato ha ricoperto la carica di responsabile giovanile dei Parioli, ultimamente visto partecipare ad alcune imprese squadriste al quartiere africano con Monti, Boni, Gentilezza. E' da segnalare infine una assurda montatura dell'ufficio politico della questura che ha fornito al magistrato, in relazione ad alcuni incidenti verificatisi mercoledì nell'ateneo con elementi di Comunione e Liberazione, il nome del compagno di Lotta Continua Giacomo Spaini. Giacomo si era recato al Policlinico, in seguito ad un incidente di moto e lì aveva trovato alcuni feriti del gruppo di « C e L » che sotto l'indicazione di un funzionario dell'ufficio politico lo « riconoscevano ». 'E' chiaro che Giacomo è stato riconosciuto solo dalla questura in quanto egli è una notissima avanguardia studentesca, sempre alla testa dei cortei e delle lotte.

Evidentemente l'ufficio politico doveva inventare il colpevole e gli è capitato Giacomo, sul cui capo forse pende già un mandato di cattura. Questa assurda e ridicola montatura deve cessare al più presto, il compagno Spaini non si tocca!

Il poco fortunato « ritorno di fiamma » dello squadrismo romano all'università è l'ultimo atto di un'attività di provocazione ripresa di pari passo col clima poliziesco costruito negli ultimi mesi. La tappa più grave è stata l'omicidio impunito di Antonio Corrado preparato e seguito da scorribande con obiettivo privilegiato le sezioni del PCI e le scuole. Alla firma dei teppisti di via Noto, via Assarotti e altri covi risaputi dello squadrismo, si sono aggiunte le imprese (sporadiche) di Avanguardia Nazionale, che cerca di condizionare con aggressioni come quella del 26 novembre il processo in atto contro i suoi killer, e quelle più sistematiche con la sigla « Lotta popolare », contraltare di facciata al perbenismo della « Costituente di destra » varata in ottobre dall'ammiraglio Birindelli, da Ugo Papi, Agostino Greggi, Gualtiero Jacopetti e simili galantuomini per conto del MSI, nel quadro delle manovre post-15 giugno.

Citiamo solo gli ultimissimi episodi. 29-30-31 gennaio: provocazione al Prenestino (covo principale di Lotta popolare), aggressione agli studenti del Fermi e tentato assalto a una sezione del PCI dopo una scorribanda del F.d.G. al Tuscolano; provocazione contro il corteo dei disoccupati e conclusione della polizia con l'arresto (e la condanna per direttissima di Manlio Sorba; spedizione contro un cineforum democratico della Montagnola (tra gli aggressori Scorza e Petrotti, MSI dell'EUR). 3 febbraio: assalto a giurisprudenza, guidato dal presidente del FUAN Stefano Gallitto. Nel conto va messa anche un'azione « anomala »: l'irruzione al « Centro studi sulle forze armate » di Lelio Basso, a caccia degli elenchi di aderenti. Ma forse in questo caso i fascisti in camicia nera vanno assolti: tutto lascia pensare che abbia agito un'altra banda di delinquenti fascisti, altrettanto nota e più pericolosa.

## DA TARVISIO A L'AQUILA TRE GIORNI CON I MULI

**L'AQUILA, 5 — Una quarantina di alpini trasferiti da Tarvisio a L'Aquila per essere aggregati alla caserma Rossi (Battaglione L'Aquila) secondo i piani di ristrutturazione, hanno impiegato ben 3 giorni a bordo di una tradotta militare per compiere il viaggio, in condizioni animalesche.**

**Il viaggio è stato fatto con i muli da montagna, ai quali i soldati dovevano fare la guardia con turni di 25 ore a testa distribuiti in 15 ore più 10.**

**Nonostante il viaggio pesantissimo e i turni estenuanti, durante il primo giorno ai soldati affamati è stato dato solo una mela e tre panini. La tensione e l'esasperazione è divenuta altissima, tanto che alla stazione di Bologna, durante una ennesima sosta, un gruppo di soldati decideva di effettuare un blocco ferroviario per protesta. Sono andati sui binari e hanno fermato per una decina di minuti un treno passeggeri, togliendo il blocco solo all'arrivo degli agenti della polizia ferroviaria armati di mitra.**

DOPO I BLOCCHI DELLA FERROVIA E DELL'AUTOSTRADA DEI GIORNI SCORSI A LAMEZIA TERME

# SIR - I sindacalisti andati a Roma esitano a ritornare in fabbrica

**La lotta è partita quando le ditte hanno cominciato i licenziamenti; come Rovelli ha « investito » 500 miliardi**

LAMEZIA (Catanzaro), 5 — Mentre il quotidiano di Rovelli « Il giornale di Calabria », già riporta in prima pagina l'esito dell'incontro di ieri per la SIR con toni trionfali, i sindasi sono ancora presentati calisti andati a Roma non in fabbrica.

Dopo l'esperienza del precedente incontro hanno deciso che non ci saranno telefonate da Roma, ma ci sarà un'unica versione, e valutazione della trattativa. Difatti, secondo la valutazione dei revisionisti locali, che pure hanno dovuto cavalcare la trigre, le « forme esasperate » di lotta della settimana scorsa, sono da imputarsi alle discordanti notizie sull'esito dell'incontro di giovedì scorso con Rovelli. La realtà è che la tracotanza e la risposta di Rovelli hanno fatto scoppiare la scintilla che da tempo covava. Senza neppure attendere l'arrivo della delegazione da Roma, circa 200 tra operai dei cantieri e corsisti del CAP occupano la ferrovia; il sindacato fu costretto ad indire per il giorno successivo uno sciopero generale sperando di poter concludere il tutto con una manifestazione unitaria, all'interno di un cinema di Nicastro.

Ma la parola d'ordine degli operai era « blocchiamo tutto, facciamo come a Milano e a Torino », così al termine della manifestazione oltre 2.000 tra operai, studenti e disoccupati, utilizzando ogni mezzo di trasporto, sono andati a Lamezia per bloccare i nodi più importanti: ferrovia, autostrada e statale 18.

Secondo gli accordi del pacchetto Colombo, spartito fra le varie correnti democristiane e Mancini, Rovelli, con uno stanziamento iniziale di 170 miliardi, successivamente portato a 500 miliardi, avrebbe dovuto creare impianti chimici, con 2500 operai. Ma Rovelli per prima cosa ha finanziato la nascita de « Il giornale di Calabria », il quale in questi giorni ha duramente attaccato la lotta di alcuni « facinorosi » che impedivano i lavori; lo stesso Mancini ha attaccato il sindacato, perché permette queste lotte. Successivamente sono stati espropriati 600 ettari di terreno, espellendo un migliaio di contadini dalle terre, mentre altre centinaia di ettari venivano invasi dalle ruspe per fare l'aeroporto e l'esercito ha regalato alla SIR il suo campo di tiro. In quattro anni si è costruito un solo impianto di fibre di vetro, ma non è entrato in funzione, e un altro di laminati per l'edilizia è in una fase lenta di lavori. I vecchi operai edili, con anni di esperienza come emigrati, guardano con rabbia questo spreco di ricchezza: « è tutta roba nostra; si è fatto con i soldi dello stato ».

La mobilitazione di 590 operai dei cantieri e dei 300 corsisti del CAP, che dovevano essere assunti a novembre, è iniziata quando una ditta ha dovuto licenziare 55 operai, e tutte le altre ditte hanno dichiarato che avevano commesse dalla SIR per non oltre aprile. Dall'incontro di giovedì scorso Rovelli ha fatto intendere che non avrebbe più fatto investimenti a Lamezia Terme e nell'incontro di ieri Rovelli ha scaricato tutto sulla Cassa per il Mezzogiorno, sul nucleo industriale, sulle amministrazioni locali che non approntano le infrastrutture necessarie tra le quali un pontile a mare solo per lui, un depuratore e una mensa consortile. Agli operai è chiaro che la lotta per la difesa di 2.500 posti di lavoro non deve essere usata da Rovelli per ottenere altri soldi, ma deve rompere tutta la catena di omertà e di connivenze attorno a questo grande parassita di stato. Ora bisogna unirsi agli operai di Porto Torres, ai proletari di Battipaglia e di Eboli, anche loro ingannati dal truffatore Rovelli e dai sindacati che hanno promesso 5000 posti della SIR nella piana del Sele.

ASSOLTI 12 COMPAGNI DI MONTE S. ANGELO (FOGGIA)

# Fischiare Piccoli non è reato

MONTE SANT'ANGELO (Foggia), 5 — Oggi si è svolto a Foggia il processo contro 12 compagni di Lotta Continua, PCI, PSI di Monte Sant'Angelo per alcuni fatti accaduti durante la campagna elettorale del '72. I compagni erano accusati di aver « turbato una riunione di propaganda elettorale, originando confusione e dissensi mediante urla e fischi tali da indurre l'oratore (on. Flaminio Piccoli, on. Vincenzo Russo, amico intimo di Rumor) a continue pause ».

*Il processo si è concluso con l'assoluzione dei 12 compagni perché il fatto non costituisce reato, dopo che il PM aveva chiesto la condanna ad un anno di reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici.*

Brevemente, i fatti si svolsero così. Durante la campagna elettorale l'on. Russo, boss mafioso che controlla tutte le reti clientelari della DC in provincia e Flaminio Piccoli, vennero a Monte Sant'Angelo per fare un comizio in un cinema, gremito da centinaia di proletari disoccupati, studenti. Mentre i due boss, come sono soliti in ogni campagna elettorale, promettevano e si ripromettevano illusori posti di lavoro, i proletari presenti, stanchi di anni di promesse non mantenute sottolineavano con fischi, urla, sventolio di buste rosse (che Flaminio Piccoli come un toro scambiava per libretti rossi) la loro rabbia contro la DC. Alla fine del comizio la forza dei proletari si riversava nelle strade del paese andando ad assediare la sede della DC. I carabinieri, dietro pressione di un colonnello, denunciarono 12 compagni, tra le avanguardie più riconosciute e stimate per la loro militanza politica tra le masse.

A breve scadenza seguiranno altri processi in merito a fatti recenti e passati successi a Monte Sant'Angelo (l'occupazione di scuole, del municipio, blocchi stradali).

# LA FLM PER FABRIZIO PANZIERI

**La Segreteria Nazionale della FLM esprimendo la propria solidarietà allo studente F. Panzieri, militante di una organizzazione della sinistra, incarcerato ingiustamente da quasi un anno per i fatti avvenuti il 28 febbraio 1975 in Via Ottaviano davanti alla sede del MSI dove è morto il fascista greco Mantekas, reputa che la logica che ha ispirato la sentenza di rinvio a giudizio di Panzieri e Lojacono, rappresenta una nuova esemplare applicazione della teoria degli opposti estremismi. Tale montatura politico-giuridica deve essere denunciata col massimo vigore e chiarita sia nel movimento operaio che di fronte all'opinione pubblica; pertanto i sindacati impegnati nelle lotte contrattuali e per l'occupazione, e in primo luogo i consigli di fabbrica e i consigli unitari di zona debbono approfondire il collegamento tra le lotte economiche e quelle per i diritti di libertà.**

**Inoltre la segreteria nazionale sollecita un tempestivo accoglimento della richiesta di ricovero in un ospedale specializzato del Panzieri, essendo le sue condizioni di salute (doppio uretere e calcoli renali) molto precarie, come risulta dalle perizie medico legali.**

**Auspicando che il compagno Panzieri torni al più presto in libertà, la FLM si impegna ad appoggiare tutte le iniziative unitarie e di massa del « Comitato per la liberazione del compagno Panzieri ».**

# Il PCI sulla mafia: da 20 anni ne è a capo Gioia, ministro in carica

**Lotta C. (5-2-76) Mauro**

ROMA, 5 — Il PCI ha presentato alla stampa la propria relazione di minoranza sulla mafia, nella quale è illustrata « la compenetrazione tra il sistema di potere mafioso e l'apparato dello stato» affidandosi alla ricca rete di rapporti mafiosi cresciuta intorno a Gioia, dalla confluenza delle cosche nella DC al tempo in cui Gioia era segretario della DC di Palermo. Di questo ingombrante inviluppo la relazione di maggioranza si è disfatta, come è noto, lasciando agli atti il solo nome di Ciancimino e omettendo, nel più consono stile mafioso, il grosso dell'attività mafiosa cresciuta nel grembo democristiano dalla fine della guerra ad oggi.

Il rapporto del Pci riprende le mosse invece della nascita del rapporto tra mafia, banditismo e governo per arrivare agli attuali legami democristiani in quel di Palermo, dove si esamineranno i casi Cassina, Matta, Lesca fino alla neonata Consedil, Fiore all'occhiello della grande speculazione edile mafiosa.

Per Gioia, ministro in carica, il PCI ha avuto parole dure: « capo, costruttore e edificatore del tipo di potere mafioso moderno », anche se si è tentato di operare dei sottili distinguo tra l'ala fanfaniana della DC — quella appunto guidata da Gioia — e altre componenti della DC (un presunto gruppo dirigente regionale) che starebbe lavorando a un « risanamento della vita politica siciliana ». Meno sfumato è stato il compagno Li Consi, il quale è intervenuto per dire che « la mafia è un elemento costante nel potere politico centrale italiano ».

**SICILIA: RIUNIONE REGIONALE COLLETTIVI FEMMINISTI SICILIANI**

Domenica 8 alle ore 10 a Palermo, via Agrigento 12. O.dg.: convegno di Roma.

# DALLA PRIMA PAGINA

## MORO

*blocco della spesa pubblica (cioè dei salari in tutto il pubblico impiego) e il « risparmio forzato » (cioè la loro trasformazione in buoni del tesoro) per tutti gli aumenti già contrattati che porterebbero lo stipendio lordo al di sopra dei 5 milioni annui (cioè, con la tredicesima, 370 mila lire al mese circa, trattenute incluse). Per far passare questa misura il nuovo piano prevede anche finte misure contro i ricchi (cioè il blocco per un anno dei compensi dei managers e dei dirigenti, che come è noto sono segreti, ed ammontano a centinaia di miliardi) ed una sovrattassa sui profitti che eccedano quelli del 75, anch'essi impossibili da accertare. Infine un aumento dell'IVA sui generi di lusso o di importazione (importiamo quasi tutto, ma soprattutto alimentari e petrolio, e infatti si vuol portare la benzina subito a 360 lire, e a 500 in un anno!).*

*La classe operaia non è disposta a nessun blocco salariale: quest'anno l'inflazione si mangerà, come minimo, il 20-30 per cento del salario. La risposta può essere una sola: rompere immediatamente le inconcludenti trattative contrattuali che i sindacati si ostinano a tenere aperte nonostante il no su tutto dei padroni: rivalutare l'aumento salariale a un minimo di 50 mila lire ed imporlo con una intensificazione del programma di lotta.*

*In terzo luogo il nuovo piano prevede un attacco sfrenato contro l'assenteismo (attraverso più severi controlli sui medici dell'INAM — e in violazione dello Statuto dei lavoratori —) e un feroce attacco al posto di lavoro condotto in nome della « mobilità ».*

*In base al nuovo piano, infatti tutte le industrie che vogliono sbarazzarsi di una parte della manodopera, lo possono fare ricorrendo alla cassa integrazione (appositamente ristrutturata) e possono licenziare, anche individualmente, tutti i lavoratori che rifiutano un nuovo posto di lavoro. Questo significa usare la domanda inevasa di lavoro (che nel capitalismo esiste sempre, anche quando c'è molta disoccupazione) come arma di ricatto contro chi difende il proprio posto di lavoro.*

*Per fare un esempio, quando il caso Innocenti ha cominciato a diventare scottante, i padroni hanno fatto sapere che a Milano c'erano 10.000 posti di lavoro non coperti. Con il nuovo piano questo basterebbe a rendere illegittima la lotta dell'Innocenti e di tutte le fabbriche nelle stesse condizioni.*

*Per completare il quadro il piano prevede la priorità nelle nuove assunzioni per gli operai licenziati (il che esclude per sempre i disoccupati ed i giovani dalla speranza di trovare un posto di lavoro) e per i giovani prevede 50.000 posti di lavoro, da reperire nelle fabbriche, e quindi in concorrenza con gli altri operai) pagati solo 100.000 lire al mese secche (cioè senza contributi) e con un contratto a termine di un anno. E' questa una vera e propria legalizzazione del lavoro nero, sottopagato, senza sicurezza del posto di lavoro.*

*Di tutto il piano questa è la parte peggiore; serve a dividere il mercato del lavoro in tre compartimenti stagni: gli operai delle grandi fabbriche, i disoccupati, i giovani e gli studenti. Ai primi verrebbero riservati tutti i nuovi posti di lavoro, se ce ne saranno; se no, cassa integrazione, e corsi di riqualificazione. Per i secondi, niente lavoro in fabbrica, dato che la precedenza ce l'hanno gli operai licenziati; al massimo, lavoro saltuario nell'edilizia e nei « lavori pubblici ». Per i terzi, infine, supersfruttamento e salario nero.*

*La classe operaia e tutto il proletariato (disoccupati organizzati, studenti, giovani e lavoratori precari) hanno da tempo risposto a questa infamia: nessun posto di lavoro deve andare perduto; no alla mobilità ed alla cassa integrazione, nazionalizzazione delle multinazionali e delle aziende che chiudono; rimpiazzo del turn-over e ampliamento dell'organico attraverso nuove assunzioni; gestione dal basso del collocamento attraverso le liste preparate dai disoccupati organizzati; trasformazione del lavoro precario in lavoro stabile!*

*Infine il nuovo piano di Moro prevede di regalare ai grandi padroni — sotto forma di fondo di riconversione — ed alle mafie democristiane delle Partecipazioni statali e della Cassa per il Mezzogiorno gli stessi fondi che erano previsti nel vecchio piano a medio termine (23.000 miliardi) e che gli operai avevano giustamente battezzato il « self-service » degli industriali. Nel frattempo però è stata avviata una feroce politica di stretta creditizia (analoga a quella della primavera 74) che da sola è sufficiente a distruggere centinaia di migliaia di posti di lavoro.*

*La classe operaia non è più disposta a tollerare governi democristiani e marca CIA il cui solo scopo è quello di promuovere la disoccupazione, proteggere lo sfruttamento, rubare soldi ai salari degli operai per regalarli ai grandi padroni, nazionali e internazionali.*

*Questa è la parola d'ordine centrale della giornata di oggi e di tutte le prossime lotte!*

## ANGOLA

piazza, in chiusura del corteo, con una partecipazione decisamente inferiore a quanto l'occasione avrebbe richiesto.

All'università, nell'aula magna straboccante, in un clima di grande entusiasmo e di passione politica, si è svolta l'assemblea.

Il momento più bello e commovente è stato quando si è levato con forza il canto dell'Internazionale, con tutti i compagni in piedi a pugno chiuso. La sinistra rivoluzionaria si è presentata unita a questa scadenza.

Uno spirito unitario di cui va dato atto in particolare, in questa occasione, ai compagni di Avanguardia Operaia.

ROMA, 5 — Il corteo con cui i compagni di Lotta Continua hanno voluto esprimere solidarietà militante alla lotta armata del popolo angolano ed alla rivoluzione in Angola, ed esigere dal governo italiano l'immediato riconoscimento del legittimo governo di Luanda guidato dal MPLA, gridando anche la denuncia e la volontà di lotta contro l'intervento dei servizi segreti imperialisti in Angola come in Italia, è stato bello e combattivo. All'infuori di Lotta Continua, che aveva promosso il corteo, ed a consistenti gruppi di « autonomia operaia » che vi hanno partecipato, nessun'altra forza politica della sinistra ha ritenuto di raccogliere l'appello per unirsi, il 4 febbraio, alla mobilitazione dei compagni e combattenti angolani che in questo giorno festeggiano i 15 anni della loro guerra di liberazione. Avanguardia Operaia, in particolare — scontata ormai l'assenza del Pdup nelle scadenze di mobilitazione — si era dichiarata disposta di aderire al massimo ad un comizio senza corteo: così la federazione romana di LC ha scelto di prendere in mano anche da sola l'iniziativa militante internazionalista ed antimperialista. Il corteo di ieri, caratterizzato da numerosi slogans e striscioni, ha percorso le vie centrali, da piazza Esedra a piazza Navona, dove si è concluso con un breve comizio.

## MILANO

lunedì, ci siamo divisi in commissioni e questo fatto è importante perché si riesce a trattare tutti i problemi concretamente.

Volevo dire due parole anche sulla questione generale perché è molto importante: non si risolve la crisi se non c'è la volontà di risolvere le questioni principali dell'occupazione. A mio avviso per esempio il programma economico che ho letto sul giornale che Moro vuole proporre ai socialisti è una boiata perché non affronta per niente i problemi concreti, si parla addirittura di blocco dei salari: io sarei anche d'accordo sul blocco dei salari, per i dirigenti, però, non per gli operai.

Moro di fatto sta lavorando per le elezioni anticipate, si sta nascondendo dietro un dito per non parlare chiaro, lui è d'accordo con i fascisti sulle elezioni anticipate e noi lo dobbiamo smascherare.

Purtroppo, e io qui ho un rammarico, a mio avviso il PCI in questa fase ha un ruolo molto passivo, specialmente in questi ultimi giorni.

Io non sono del PCI, diciamo che mi posso definire un compagno dell'area della sinistra rivoluzionaria — ma il PCI non può più continuare a fare lo scaricabarile. A mio avviso oggi in Italia un governo di sinistra si può fare, basta metterci tutta la volontà possibile. Noi ci battiamo in prima persona per questo, noi abbiamo fatto anche un documento sul governo delle sinistre, noi diciamo che il problema della occupazione in Italia si risolve solo nella misura in cui c'è un governo serio ».

Un operaio della Gerli: « i lavoratori sono stanchi, sono sette mesi che non pigliano salario e si sono decisi a occupare la ferrovia per cercare di coinvolgere l'opinione pubblica e responsabilizzare le forze di governo per risolvere la crisi come vuole il movimento dei lavoratori; non si può andare avanti ancora dopo trent'anni con certi uomini che hanno portato la nazione in questa situazione. Abbiamo occupato la ferrovia e faremo delle forme di lotta ancora più dure, domani andremo allo sciopero generale a Milano e con delle parole d'ordine precise: blocco dei licenziamenti e un compagno delle piccole fabbriche dovrebbe prendere la parola.

Non chiedetemi del sindacato rispetto alle piccole fabbriche, non ne voglio parlare. Io sono del PCI e mi hanno già fatto il culo alla FULC, non posso proprio parlare ».

Mentre alla stazione della Bovisa continuava il blocco, alla stazione di Milano in piazza Cadorna, gli operai diffondevano il volantino alle migliaia di persone bloccate. Quando siamo arrivati l'altoparlante della stazione diffondeva il testo del volantino

Tutti i ferrovieri hanno immediatamente solidarizzato, anche i passeggeri (operai, studenti, proletari) nonostante il disagio, si dicevano d'accordo con l'iniziativa, dai loro commenti dai discorsi nei capannelli veniva fuori chiaramente quella volontà di lotta che oggi a Milano è generale.

Alle 13,30 dopo aver verificato che il telegiornale nazionale ha ampiamente parlato della loro situazione e della loro iniziativa di lotta, gli operai delle fabbriche occupate hanno tolto il blocco.

**MILANO, 5 — La Leyland Innocenti ha denunciato l'intero consiglio di fabbrica e molti altri operai per aver attuato il blocco delle merci.**

**La denuncia si riferisce all'intero periodo di lotta seguito alla decisione della società di liquidare. In particolare nella denuncia si fa riferimento a un avvenimento di qualche giorno fa: una società incaricata dalla Leyland Innocenti di rilevare le automobili finite non avrebbe potuto ritirarle per l'opposizione dei lavoratori.**

**La gravità della provocazione è evidente: il tentativo di colpire il punto di riferimento della lotta operaia a Milano anche sul terreno legale. La notizia, mentre scriviamo non è ancora arrivata in fabbrica, ufficialmente gli operai non ne sono stati informati, ma domani nello sciopero generale gli operai dell'Innocenti avranno la loro da dire anche su questo.**